



Rassegna Stampa 21 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Ecco il piano ucraino per la “guerra breve” “Vinceremo nel 2023”

Zelensky intervistato da Repubblica aveva parlato di conflitto rapido. Dopo la visita di Biden Kiev punta a resistere fino a marzo e poi a contrattaccare nel Donbass. Ma servono tank e munizioni

di **Fabio Tonacci**

KIEV – Rinfrancato dalla visita a Kiev del suo alleato più stretto e potente, Volodymyr Zelensky intravede la possibilità di lanciare una controffensiva prima della prossima estate che potrebbe rendere il conflitto più breve di quanto suggeriscono, al momento, il terreno di battaglia e l'assenza di qualsivoglia negoziato di pace. «La guerra sarà veloce perché alla Russia mancano risorse e volontà di combattere», dice nell'intervista rilasciata a *Repubblica*, *Sole 24 Ore* e *Corsera*. Un messaggio rivolto all'Italia, che il presidente ucraino percepisce come partner affidabile e cruciale per il percorso di ingresso nell'Unione europea ma con un'opinione pubblica divisa sul tema del sostegno militare.

«La guerra sarà veloce e finirà con la nostra vittoria», ripete Zelensky, convinto di poter spingere l'armata russa fuori dai confini ucraini usando le armi occidentali. Perché il suo piano si realizzi, però, ha bisogno di due cose: la protezione dei cieli e i missili a lungo raggio con cui i suoi artiglieri possano distruggere gli ammassamenti di soldati e armi che i comandi di Mosca hanno posizionato nelle tre regioni occupate di Donetsk, Lugansk e Zaporizhzhia. Sono a distanza di sicurezza: i satelliti li hanno individuati a 150 chilometri dalla linea del fronte. E sono pronti a scatenare la temuta nuova aggressione su vasta scala, prospettata da alcuni analisti ma, secondo il servizio segreto militare ucraino

(Gur), già in corso senza successo. «Se continuerete a fornirci le armi possiamo vincere anche prima della fine del 2023», prevedono fonti qualificate interne al ministero della Difesa di Kiev. La strategia è di contenere il più possibile la lenta avanzata russa nel Donbass (ieri le truppe scelte di Putin hanno preso altri due villaggi a nord di Bakhmut, città ormai semidistrutta teatro dell'assedio più sanguinoso) fino almeno alla fine di marzo, quando è previsto l'arrivo dei primi moderni carri armati Leopard messi a disposizione da otto Paesi, ai quali si potrebbero aggiungere, spera il governo ucraino, i super missili Atacms

che tirano fino a 300 chilometri. Dunque in grado di polverizzare depositi e basi nelle regioni occupate. Il presidente Biden, nell'incontro con Zelensky, ha annunciato un altro mezzo miliardo di dollari di aiuti (ormai gli Stati Uniti da soli hanno superato i 30 miliardi) che comprendono munizioni di artiglieria, obici, radar per la sorveglianza aerea, sistemi missilistici Himars e javelin anticarro, e ha aperto anche all'invio dei missili a lungo raggio Atacms. La Casa Bianca non ha ancora preso una decisione, invece, sui caccia F16. Il governo italiano, da parte sua, ha già fatto una ricognizione della flotta per capire quali ve-

livoli (probabilmente i vecchi Tornado o gli Amx) e quanti (presumibilmente cinque) è in grado di fornire a Zelensky, qualora i partner occidentali decidessero di cedere alle pressioni di Londra, la più intenzionata a consegnare al più presto una decina di Typhoon ai piloti ucraini sottoposti ad addestramento da parte di istruttori Nato. Sarà questione di mesi, tuttavia, non di settimane: non è sui caccia, infatti, che Zelensky punta per avviare la controffensiva di primavera. È stato parzialmente tranquillizzato dal Gur sui movimenti dell'aviazione russa: contrariamente a quanto circolato sulla stampa internazionale, non pare che Mosca stia concentrando i suoi Sukoi negli aeroporti vicini al confine ucraino in vista di un assalto aereo della città.

C'è poi la questione munizioni, diventata un problema assai serio per l'esercito ucraino: deve affrontare l'artiglieria russa che spara in media 50 mila volte al giorno, rispondendo coi proiettili da 155 millimetri (lo standard Nato) che vede diminuire settimana dopo settimana. Alcuni paesi Ue stanno per questo pensando ad acquisti tramite appalti congiunti, come durante la pandemia per i vaccini. Se a primavera l'Ucraina avrà le super-armi occidentali, i Leopard e scorte di munizioni a sufficienza, e se i suoi soldati avranno ancora la forza, i comandi lanceranno l'offensiva su tre direttrici del Donbass: verso Kreminka nel Lugansk, verso Bakhmut e Vuhledar nel Donetsk.

Punto di vista

Ellekappa



📍 Bakhmut
Soldati ucraini sparano colpi di mortaio verso una postazione controllata dai russi non lontano da Bakhmut

La strategia è quella di contenere il più possibile la lenta avanzata russa nel Donbass, sino al momento in cui arriveranno i primi carri armati Leopard forniti da otto Paesi

Lo scenario

Wang a Mosca da Putin alla ricerca della via cinese per arrivare alla pace

PECHINO – Mentre il presidente Usa Joe Biden va a Kiev per ribadire il sostegno all'Ucraina, il capo della diplomazia cinese è in arrivo a Mosca. Dove forse oggi incontrerà anche Vladimir Putin. Wang Yi ha passato una settimana in giro per l'Europa a parlare di una via cinese alla pace, di concetti sacrosanti di come si debba arrivare il prima possibile ad un cessate il fuoco e di come una guerra nucleare non debba essere combattuta. Ogni volta che la Cina ribadisce le sue posizioni sul conflitto, nelle cancellerie occidentali si riapre uno spiraglio di speranza. Cambierà la propria posizione - come ha auspicato anche Zelensky - per essere finalmente l'attore chiave nel frenare questa guerra? Vorrà esercitare la propria influenza per spingere un accordo di pace che al tempo stesso salvi la faccia all'amico russo e rimuova la spinosa questione ucraina dall'orizzonte dei rapporti - difficili - tra Pechino e l'Occidente?

La Cina spera in un colpo da maestro, quasi disperato: uscire dalla guerra con una Russia ancora più legata a sé, ricucire un rapporto con un'Europa diffidente e

sempre più allineata alla linea americana, presentarsi agli occhi del mondo come attore responsabile. Un filo sottilissimo sul quale camminare.

La diplomazia mandarina è maestra nel rimodulare la propria narrazione a seconda dell'interlocutore. Le parole con cui Wang ha cercato di rassicurare gli europei non sono in realtà concetti nuovi, ma ripetuti almeno decine di volte nei mesi scorsi, oramai un po' vuoti. L'impressione è che a Mosca saranno invece toni diversi da quelli sentiti negli ultimi giorni nella missione di "charm offensive" europea del fidatissimo di Xi. Nei comunicati ufficiali si magnificherà la stretta partnership tra Cina e Russia, i

Il capo della politica estera di Pechino oggi al Cremlino: lavora a un piano per la fine delle ostilità. La cautela delle capitali occidentali

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

«solidi progressi». Con la solita stoccata agli Usa: «Non accetteremo mai che gli Stati Uniti puntino il dito o addirittura facciano pressione sulle relazioni sino-russe», ha già avvertito Wang. E anche se la retorica filorusa di Pechino sembra essersi ammorbidita, il suo sostegno a Mosca - scambi commerciali, impegni diplomatici, esercitazioni militari congiunte - si è rafforzato nell'ultimo anno.

La Cina sa però che questo filo dell'ambiguità è talmente sottile che è prossimo a spezzarsi. E sa bene che un'ulteriore escalation sarebbe disastrosa. Che pace ha in mente Pechino? Che cosa offrire a Mosca per dare a Putin una "onorevole" via d'uscita? Non è un caso

che alle parole sulla pace segua sempre il fatto che devono essere prese in considerazione anche le «legittime preoccupazioni di sicurezza di tutti gli Stati»: allineandosi alla retorica di Mosca che è per colpa dell'espansione Nato che la Russia ha agito.

Il leader cinese ci ha abituati alle giravolte politiche (vedi il Covid), ma scaricare Putin sarebbe un colpo ben diverso alla credibilità del nuovo timoniere. Non gli conviene: la dipendenza della Russia dalla Cina ha fornito a Pechino una preziosa risorsa per promuovere le proprie priorità geopolitiche. Pechino non è mai stata entusiasta dell'invasione dell'Ucraina. Ma vede la Russia come un prezioso compagno d'armi nella lotta contro "l'egemonia occidentale". Xi si sente in qualche modo però intrappolato dalle proprie scelte, anche perché ora gli americani sono ritornati a pressare di nuovo con dichiarazioni di preparativi cinesi sulla fornitura a Mosca di "supporto letale". E Pechino di finire sotto sanzioni non ne ha nessuna voglia. Il filo sul quale continuare a camminare è sempre più sottile.



▲ **L'evacuazione a Zarichne**
Gli "angeli bianchi" della polizia ucraina aiutano i residenti delle zone al fronte a lasciare le loro abitazioni nella regione di Donetsk



▲ **Il clown italiano per i bambini di Kharkiv**
Marco Rodari durante uno spettacolo organizzato per i piccoli abitanti del villaggio di Korobochkino, nella zona di Kharkiv

La premier

Meloni oggi a Kiev La telefonata con Biden e l'invito alla Casa Bianca

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco** (sul treno dal confine polacco a Kiev)

Il giallo e blu delle lamiere viene risucchiato dalla notte. La stazione fa a pugni con il nulla, a un metro dalla sbarra di confine tra Polonia e Ucraina. Tendine abbassate, alle 23 Giorgia Meloni deve ancora salire a bordo. Il treno è pronto a sferragliare verso Kiev. Si fermerà all'alba di stamane nel centro della capitale. Porterà la premier fino al buco nero del dolore ucraino, Bucha e forse anche a Irpin. Poi la leader parlerà alla stampa assieme a Volodymyr Zelensky. È il viaggio atteso per mesi. Rimandato senza una valida ragione. Infine riacciuffato nelle ore in cui l'Ucraina è Joe Biden, Joe Biden l'Ucraina. Poco importa, la premier gioca tutto su Washington e Kiev. Al massimo, sulla Polonia. Le altre Cancellerie dell'Europa occidentale sono sempre più lontane.

È una missione cruciale. A Zelensky, Meloni porterà oggi tutto quello che può, fin dove potrà: la promessa riservata di caccia italiani (l'importante è non sbandierarlo troppo, dovessero urtarsi Berlusconi e Salvini), generatori elettrici per tre milioni di persone, la fornitura di dispositivi per eventuali attacchi chimici, batteriologici e nucleari, la richiesta di aprire un tavolo per la ricostruzione che aiuti le aziende italiane. «Sapete quanto l'Italia sia decisa nel sostegno finanziario, militare, umanitario e civile all'Ucraina - scandisce - Kiev sa di poter contare su di noi. E lo sa la Polonia, che è oggi confine morale e materiale dell'Occidente».

A Varsavia, nelle ore di vigilia, i fiocchi di neve si sciolgono un attimo prima di toccare terra. Tutto è blindato in attesa di Biden di ritorno da Kiev. La capitale polacca è la stella numero cinquantuno d'America, trincea che spacca la cartina e chiude il blocco occidentale alla Russia. Meloni ha tentato per giorni un approccio diplomatico con il presidente degli Stati Uniti. Ci prova fino a sera, quando atterra nel piccolo aeroporto di Rzeszow, restando mezz'ora sulla pista in attesa dei movimenti di Biden. Nessu-



▲ **L'incontro**
La premier Giorgia Meloni a Varsavia con il polacco Morawiecki. I due leader rilanciano l'alleanza anti-Ue

na stretta di mano, ma comunque una telefonata e l'invito alla Casa Bianca. Si ritrova invece faccia a faccia con il premier Morawiecki. Più che slogan conservatori, regalano parole d'ordine da campo del Fuan o di un raduno sovranista. Il polacco è alleato conservatore e nazionalista spinto. «Italia e Polonia parlano con la stessa voce - giura - Con Giorgia condividiamo l'idea di una Europa delle patrie, sosteniamo i valori democratici e cristiani. Non abbiamo idee federalistiche o centralistiche che si fanno largo a

Bruxelles, ma quella di Paesi forti». È la strategia elaborata dal pensatiero meloniano che si è insediato a Palazzo Chigi: un asse che unisca Roma e Varsavia, protetto dall'ombrello degli Stati Uniti. «Lavoriamo fianco a fianco nei Consigli europei - assicura la premier, in un discorso interrotto da una tosse costante, che neanche l'acqua calda - su migrazione e concorrenza». La leader si esalta quando ricorda che nei due inni nazionali si fa riferimento all'altro Paese: in quello di Mameli c'è il "sangue polacco",

nell'altro la "marcia dalla terra italiana alla Polonia". «Penso alla forza del legame tra le nostre nazioni. Noi non siamo niente senza le nostre identità. Vogliamo un'Europa che sia un gigante politico e non burocratico». Significa lottare per bere vino nazionale e non mangiare "carne sintetica".

Dietro i fumogeni sovranisti, c'è la volontà di fornire armi a Kiev. «Nonostante l'illusione di qualcuno», dice Morawiecki, dopo aver ascoltato da Meloni in privato il racconto delle resistenze di Lega e Forza Italia, superate grazie a Fratelli d'Italia. È la tesi che porterà anche a Zelensky, nel palazzo presidenziale di Kiev. I caccia italiani arriveranno, ma Roma non li garantirà prima che altri partner li concedano alla resistenza ucraina. È vero, Antonio Tajani ufficialmente frena, parlando di armi difensive, ma Palazzo Chigi ha già valutato informalmente la concessione di cinque Amx per "coprirsi" politicamente con la Nato. Né sarà il giorno del piano di pace italiano, quello promesso dalla Farnesina. Per bilanciare l'afflato filorusso di Berlusconi e Salvini, semmai, Meloni insisterà sulla necessità di investire in un tavolo per la ricostruzione, provando a fare concorrenza alle aziende francesi e tedesche.

Tutto comunque punta a costruire una missione che faccia dimenticare anche gli inciampi clamorosi delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi, l'incidente del video di Sanremo, i dubbi alleati sui filorussi al governo del Paese. Ai consiglieri con cui ha preparato la missione, Meloni ha annunciato come spiegherà a Zelensky tutto questo: «Su Sanremo non sono intervenuta per evitare polemiche, ma è chiaro che è stata una pagina di cui non andare fieri. Il governo, però, è dalla parte dell'Ucraina. E questo perché in maggioranza c'è Fratelli d'Italia. Non sarebbe stato così, altrimenti. E siamo noi a garantire, anche per il futuro».

“
Sapete quanto l'Italia sia decisa nel sostegno finanziario, militare, umanitario e civile all'Ucraina

Non siamo niente senza le nostre identità. Vogliamo un'Europa che sia un gigante politico e non burocratico

GIORGIA MELONI



IL VERTICE

Superbonus il Mef alle banche “Avete ancora 34 miliardi”

Cessione crediti per redditi bassi e lavori post sisma. Tetto agli incentivi
Per i soldi incagliati ipotesi F24, l'idea di coinvolgere Eni ed Enel

di **Giuseppe Colombo**
e **Valentina Conte**

ROMA - L'Agenzia delle Entrate calcola in 34-35 miliardi la capacità fiscale delle banche di assorbire i crediti incagliati del Superbonus: meno di un terzo delle tasse che pagano allo Stato. Lo scrive in un documento che ieri è stato illustrato dal governo a banche, imprese e società partecipate convocate per risolvere la questione dei bonus edilizi, dopo il decreto di giovedì che ha bloccato la cessione dei crediti.

Lasciando così in sospeso quelli rimasti nei cassetti fiscali delle imprese edili che lo stesso documento ha quantificato in 19 miliardi: 12 relativi al Superbonus e 7 agli altri bonus, come sismabonus e facciate. Ma l'Abi, l'Associazione delle banche, ha negato sin qui di avere

**Diciannove miliardi
ancora fermi
Ma l'Abi nega
di avere ancora
capienza fiscale**

spazi fiscali di questa portata per compensare gli incagli.

Questo è il nodo essenziale. Perché l'unica strada percorribile emersa per trovare una soluzione passa proprio dalla compensazione dei crediti rimasti in sospeso con i debiti delle banche tramite il modulo F24. Ma l'Abi sostiene di essere arrivata al limite, pari a 81 miliardi, delle sue tasse (l'Ires). E di non essere in grado - se non per una piccola quota - di partecipare all'operazione. Per questo insieme ai costruttori di Ance aveva proposto al governo di usare le tasse pagate dai correntisti tramite F24 a compensazione dei crediti.

Un'ipotesi che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ha respinto. Seppur prendendo tempo, in attesa che Eurostat e Istat aggiornino le regole contabili per classificare i crediti creati dai bonus edilizi. Se, come sembra, potranno essere scaricati sul deficit del 2021 e 2022, la strada dell'F24 sarebbe in discesa. Ma il punto è soprattutto un altro: se si riuscisse a utilizzare quei 34-35 miliardi, il problema sarebbe risolto, dato che i crediti incagliati potrebbero essere compensati senza problemi con i

1 punti Come compensare i crediti residui

Il decreto Superbonus

1 Il governo giovedì ha fermato per decreto le cessioni dei crediti e lo sconto in fattura legati ai tutti i bonus edilizi. Salvi solo i lavori con Cila o Cilas presentate fino al 16 febbraio. Si pone ora il problema di 19 miliardi di crediti incagliati

I crediti incagliati

2 Sono 19 miliardi, di cui 12 legati al Superbonus e 7 relativi a sismabonus e bonus facciate. Si tratta dei crediti ceduti dalle famiglie alle imprese edili che poi volevano cederli alle banche, ma sono state bloccate



Le possibili soluzioni

3 Accantonate sia la cartolarizzazione dei crediti, da vendere sul mercato, sia l'acquisto dei crediti incagliati da parte di Cdp. Rimane la possibilità di compensare i crediti con i debiti fiscali pagati, via banche, tramite modulo F24

Un tetto ai bonus

4 Il governo vuole mettere un tetto ai bonus edilizi, per evitare in futuro incagli e crescita fuori controllo della spesa. Il Parlamento potrebbe limitare la cessione del credito ai redditi più bassi e agli interventi per il post-sisma

debiti fiscali delle banche.

Le altre ipotesi sul tavolo emerse ieri hanno invece perso consistenza. A iniziare dalla cartolarizzazione, la possibilità cioè di vendere i crediti impacchettati in titoli obbligazionari sui mercati internazionali. Lo schema prevedeva il coinvolgimento di Sace sotto forma di controgaranzia pubblica, tempi troppi lunghi e un'autorizzazione dell'Ue. Oltre a un costo per lo Stato. Analoga ragione ha fermato anche il possibile coinvolgimento di Cassa di risparmio e prestiti (Cdp) nell'acquisto dei crediti: l'operazione sarebbe stata giudicata da Eurostat non di mercato e avrebbe quindi riportato la Cassa nel perimetro della Pubblica amministrazione, aumentando così il debito pubblico di 420 miliardi, tanto quanto sono i suoi asset.

Un ruolo nella partita - e cioè nell'acquisizione dei crediti inca-

gliati - potrebbero averlo invece Eni ed Enel. Ne ha fatto cenno in modo esplicito il viceministro dell'Economia Maurizio Leo (FdI). Sollecitato da imprese e costruttori, anche il ministro Giorgetti ha promesso una *moral suasion* sulle partecipate pubbliche, senza però citare le due società energetiche. «Porremo rimedio alla questione dei crediti incagliati, ma da qui in poi la cessione dei crediti non riparte», ha detto. Fermo restando che «il Parlamento è sovrano e può decidere su percentuali e fasce di reddito».

L'idea dei costruttori e dei sindacati degli edili - che ieri hanno incontrato in Parlamento il Pd - è di limare le percentuali dei bonus e riservarli a incipienti e redditi Isee sotto i 30 mila euro, ovvero i beneficiari con redditi bassi, non sempre in grado di detrarre la spesa della ri-

strutturazione nel 730, l'unica via rimasta per usufruire delle agevolazioni legate all'efficientamento degli immobili. Un'attenzione particolare potrebbe essere riservata anche alle imprese che operano nelle zone di ricostruzione post sisma.

Su una cosa il ministro è stato inamovibile: «La spesa per i bonus edilizi è insostenibile. D'ora in poi bisogna definire un limite, un tetto, di risorse da stanziare per questa misura perché è debito, l'ha chiarito Eurostat».

Ecco perché il governo, ha ribadito più volte Giorgetti, non è disposto a risolvere la grana del Superbonus con uno scostamento di bilancio. Una manovra correttiva, semmai fosse necessario - è il ragionamento - non sarebbe capita e giustificata dai mercati. E il nostro spread andrebbe in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al sindaco di Amatrice

“Senza quei fondi per il terremoto i Comuni non possono ricostruire”

di **Corrado Zunino**

ROMA - Al cratere della ricostruzione post-terremoto, allargato in quattro regioni dell'Italia centrale, potrebbero mancare dai 2 ai 3 miliardi di euro. Ci sono da ripristinare 25.000 “aggregati”, che si possono sommariamente tradurre come edifici. È un'opera, enorme, da 12-14 miliardi di euro di cui 2-3 miliardi rischiano adesso di tornare nella responsabilità dei singoli privati. Fino a tre giorni fa, prima dello stop di governo al superbonus, questa aliquota - “accollo” - era in carico allo Stato. Ora non più. Gli uffici di Guido Castelli, il neocommissario alla ricostruzione per il terremoto del 2016, sono alla ricerca di una soluzione a una situazione complicata. Con la fine della cessione del credito per il 110 per cento, si ferma anche il bonus sisma. Il rischio di una nuova paralisi alla ricostruzione è concreto.

Giorgio Cortellesi, lei è il sindaco di Amatrice, la città più colpita il 24 agosto 2016.

«La questione degli sgravi fiscali è in assoluto quella che ha maggiormente rallentato i lavori fino ad oggi. Più del



Giorgio Cortellesi
Il sindaco di Amatrice

Le imprese edili senza più margini di guadagno dovrebbero lavorare in perdita

Covid, più del rincaro delle materie, persino più delle scosse successive che hanno amplificato la distruzione di città e frazioni. Con l'ex commissario Legnini avevamo trovato una soluzione, via via perfezionata. Ora dobbiamo ripartire da capo».

Che cos'è l'accollo a carico dello Stato?

«Quando il bonus sisma, che esiste da molto prima del terremoto di Amatrice, è stato assorbito dallo

stesso 110 per cento, si è trovato il modo per non far pesare alcun tipo di costo della ristrutturazione sui proprietari delle case, i terremotati. A causa del rincaro delle materie prime, a partire dal 2021, lo Stato non è più riuscito a coprire l'intera spesa per una singola abitazione. Nessun privato, tuttavia, si è fatto carico della parte scoperta, un 10-20 per cento del totale, e, quindi, si è studiato un nuovo intervento pubblico. Un accolto. Altrimenti i lavori non sarebbero andati avanti».

Ora che questa parte di contributo è venuta meno, che succederà?

«Le imprese edili non hanno più margine di guadagno, anzi, dovrebbero lavorare in perdita. Se ne andranno. Abbiamo fatto così fatica a riportarle nelle aree del terremoto».

Lei, sindaco, era favorevole alla fine del bonus 110 per cento?

«Sì, l'ho anche scritto più volte al governo, sono contrario ai soldi pubblici dati a fondo perduto».

Adesso, però, ad Amatrice, ad Accumoli, a Norcia come si fa?

«Serve un provvedimento ad hoc per l'area colpita, bisogna ripristinare sgravi fiscali almeno fino al 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MAGGIORANZA

La Lega accende la partita delle nomine “Meloni tratti con noi su Eni e Enel”

Il messaggio recapitato da Salvini al capo del suo governo per evitare che sia lei a decidere sulle società partecipate di peso

di Luca Pagni e Giovanni Pons

ROMA – La partita delle nomine ai vertici delle grandi società partecipate dallo Stato, Eni, Enel, Leonardo, Poste, entra nel vivo. Ad aprire ufficialmente il confronto politico è la Lega di Matteo Salvini che ieri attraverso «fonti qualificate» ha fatto sapere che «l'Italia deve mostrarsi all'altezza delle sfide più delicate, a partire dalla politica energetica su cui il governo è particolarmente attento. È bene sottolineare che anche le grandi aziende di Stato come Eni ed Enel devono cambiare profondamente le loro politiche e il loro approccio alla modernità. Serve un cambio di passo». Citando i due colossi di Stato, le due società a maggiore capitalizzazione di Piazza Affari, Matteo Salvini fa capire alla presidente del Consiglio che non si può intestare tutti i candidati al ruolo di amministratore delegato. E, soprattutto, che non può decidere tutto in autonomia. Tanto è vero che la Lega ha chiesto l'apertura immediata di un tavolo dove discutere delle modalità con cui verranno scelti i candidati. Perché oltre ai manager di vertice, bisogna anche indicare decine di membri dei consigli di amministrazione.



▲ **A Milano**
Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini visita Micam, la mostra internazionale della calzatura e Mipel, la fiera internazionale della pelletteria, a Milano

E la medesima richiesta è arrivata da Forza Italia. Per i due partiti del centrodestra la tornata di nomine è un modo per controbilanciare il risultato elettorale delle elezioni Regionali. Fratelli d'Italia è diventato il primo partito anche in Lombardia, ma la Lega ritiene comunque di essere andata oltre le previsioni e di aver fermato l'effetto valanga del partito della premier. Forza Italia è, nei numeri, la terza forza della coalizione ma fa pesare il suo essere comunque essenziale nei momenti delicati (per esempio in Senato) e ha già dimostrato nella vicenda Superbonus di volersi giocare le sue carte e di guardare con attenzione alla sua base elettorale, esattamente come la Lega.

Dai due partiti di centrodestra alleati di Fratelli d'Italia arriva dunque «una richiesta di profondo cambiamento», riferiscono fonti qualificate del Carroccio, che «non riguarda soltanto i vertici ma anche in generale i manager. Nel caso di Eni, viene considerata troppo generosa di manager espressione del Pd». Tutto ciò perché si ritiene giusto che «da un governo di centrodestra, con Salvini e Meloni, ci si aspetti un cambiamento». I mal di pancia di Lega e Forza Italia, finora, si sono scontrati con il sapiente flusso di indiscrezioni filtrate da Palazzo Chigi sui nomi dei manager che potrebbero andare ad occupare le poltrone di capozzienda, quasi tutti di ispirazione

I nomi



Claudio Descalzi
Nominato amministratore delegato di Eni nel maggio 2014



Francesco Starace
Dal 2014 è ad e direttore generale del gruppo Enel



Roberto Cingolani
L'ex ministro dell'Ambiente potrebbe guidare Leonardo

meloniana o quantomeno dell'area FdI. La premier vorrebbe confermare Claudio Descalzi alla guida dell'Eni, spostare Stefano Donnarumma da Terna al vertice di Enel, far ritornare Stefano Cingolani alla testa di Leonardo e forse confermare Matteo Del Fante alle Poste. Insomma decidere su tutte le caselle che contano, un po' come aveva fatto Matteo Renzi nel 2014 quando si autocatapultò a Palazzo Chigi proprio alla vigilia dell'importante tornata di rinnovi ai vertici delle aziende partecipate. Ma allora il governo Renzi era sostenuto, oltre che dal Pd, solo da Angelino Alfano a cui andarono diverse presidenze. Oggi invece Meloni ha degli alleati, soprattutto Salvini, che vogliono contare in un passaggio così importante per il governo del Paese. Dunque se Meloni vuole decidere a tutti i costi il destino di Eni ed Enel - è quello che si fa intendere - cioè il futuro delle due aziende più grandi e più importanti, deve lasciar spazio a Lega e Forza Italia su Leonardo e Poste. Oppure se insiste nell'imporre a Leonardo Cingolani o Lorenzo Mariani, sponsorizzato da Guido Crosetto, suo compagno di partito, deve lasciar libera la casella di ad dell'Enel. Manca poco più di un mese alla presentazione delle liste dei cda e i partiti cercano di marcare il territorio in vista delle trattative sui nomi. Finora non sono ancora venuti fuori candidati di spicco per la Lega (si è parlato di Gian Piero Cutillo, a capo della divisione elicotteri di Leonardo, vicino al ministro Giorgetti), e Berlusconi si è limitato a indicare Paolo Scaroni per la presidenza Enel. Ma nelle prossime settimane le carte verranno sicuramente scoperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

“Un figlio gay? Che dispiacere Il busto del duce a mia sorella” La Russa, altro show televisivo

di Concetto Vecchio

ROMA – 'Gnazio scatenato. Il busto del Duce l'ha regalato a sua sorella. Avere un figlio gay sarebbe un dispiacere, «come se fosse milanista». «Mules? Come si chiama il vicepresidente della Camera», irride Giorgio Mulé di Forza Italia. Come Gianfranco Fini tira le orecchie a Giovanni Donzelli sul caso Cospito: «Non è stato utile dal punto di vista della comunicazione, ma non c'è nessun problema etico». L'ignazio La Russa show lo potete vedere stasera su Rai 2 nel programma di Francesca Fagnani, *Belve*. La Russa è una belva furba della comunicazione politica. Un tempo i politici parlavano una lingua incomprensibile agli umani, dicevano «non un monocoloro democristiano bensì dei democristiani nel monocoloro», dai tempi di Bossi e Berlusconi basta infilare una monetina nel jukebox per ottenere un po' di taglio e cucì su Twitter. Dopodiché La Russa è il presidente del Senato, la seconda carica dello Stato, e qui salta fuori la difficoltà. Ma conta ancora qualcosa? «Non amo piacere a tutti», dice La Russa a Fagnani. «Ma nemmeno mi prendo troppo sul serio. A volte

Il presidente del Senato a ruota libera nell'intervista su Rai2: “Fascismo? Vorrei scherzarci su”

te sono superficiale». E meno male che con l'età «ho attenuato un po' il carattere: meglio essere né *La Rissa* né *pompieri*». Naturalmente si diverte a dare scandalo: «Odio questo politically correct!» A farsi beffa dei capisaldi culturali della sinistra: «Una giornata particolare è un brutto film perché colloca l'omofobia in una parte sola e in un periodo solo». E il fascismo? «Ah, ecco, devo stare attento, perché il mondo non separa le cose importanti dal contesto in cui si di-



▲ Il presidente Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato

I precedenti

Ruolo terzo
Da neo presidente del Senato, a ottobre 2022 La Russa se ne uscì dicendo: «Io informale e libero ma molto terzo. Se voglio andare alle riunioni in via della Scrofa, ci vado».

Il Duce in foto
Sempre a ottobre 2022 La Russa ha difeso l'affissione della foto di Mussolini nella sede del ministero dello Sviluppo economico.

cono le cose. A volte sarebbe bello fare battute...Il busto l'ho dato a mia sorella, mi ha detto che papà l'aveva regalato alla famiglia, non a me». Di battuta in battuta La Russa, 75 anni, ha scalato la Repubblica. Meloni ha sempre detto che fu fondamentale nel varo di Fratelli d'Italia. «Silvio Berlusconi comincia a capire che Giorgia non è una ragazzina cresciuta troppo in fretta, ma una leader di Stato. Qualche volta temo che il Cavaliere sia consigliato, con l'età uno cambia. Il suo vaffa il giorno della mia elezione non era per me: era per Giorgia che aveva posto dei paletti sui ministri, su Licia Ronzulli in particolare. Ma più che per Giorgia era per Fratelli d'Italia», ha aggiunto. Mutismo sullo squadrismo di Firenze. Meloni tace, Federico Mollicone derubrica l'aggressione a un militare «fronteggiamento». La Russa parla della violenza politica degli anni Settanta: «Non credo di avere fatto qualcosa per cui devo chiedere perdono». E infine una spruzzatina di merlo maschio: «Il livello estetico delle donne a destra è calato, è aumentato quello della capacità. Quelle di sinistra non le guardo. Un figlio gay? Una persona come me, eterosessuale, vuole che il figlio gli assumigli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista alla ministra dell'Università

Bernini "A Medicina fino a un terzo di posti in più. Così aiuteremo la sanità"

di Ilaria Venturi

Numero chiuso a Medicina da allargare. È il punto più discusso, la formazione dei medici, da cui parte la ministra Anna Maria Bernini per parlare di università tra diritto allo studio e riforma del reclutamento che intende avviare.

Ministra, il dibattito sul numero chiuso a Medicina è caldo vista la carenza di camici bianchi. E i posti provvisori per il 2023 sono appena il 4% in più.

«È una prima stima che poi sarà rivista nel confronto con Regioni e Università. Ma la novità di quest'anno è il gruppo di lavoro istituito al Miur con i principali soggetti coinvolti, per riformare l'accesso alle discipline sanitarie. Siamo partiti subito, vogliamo che le cose cambino già dal prossimo anno accademico».

Le università difendono il numero chiuso, le Regioni spingono per il libero accesso visto la mancanza di medici: come intende cambiare il sistema?

«Il tavolo tecnico serve proprio a trovare la sintesi tra le diverse esigenze. Vogliamo allargare l'entrata a Medicina ma in maniera programmata e sostenibile. Ho chiesto al gruppo di lavoro di fare un'analisi scrupolosa dei fabbisogni reali ed effettivi. Sulla base di primissime stime ipotizziamo un aumento dei posti tra il 20% e il 30% rispetto allo scorso anno».

Parliamo di 2-4mila posti in più?

«Prematuro dare numeri certi, potremo iniziare a farlo ad aprile, quando si concluderà il lavoro del tavolo tecnico. E teniamo presente che i nuovi iscritti saranno medici tra sei-otto anni».

L'imbutto vero sta nel passaggio tra la laurea in Medicina e le scuole di specializzazione: aumenterete anche lì i posti?

«Non è una questione di posti, ma di attrattività. Oggi registriamo una



▲ Anna Maria Bernini
È la ministra dell'Università e della Ricerca del governo Meloni

domanda eccessiva per alcune specializzazioni, mentre altre sono quasi deserte. Così rischiamo di avere alcune qualifiche del tutto inflazionate e, ad esempio, non avere personale per la medicina d'urgenza. Con il ministero della Salute vogliamo intervenire su questo. Si tratta di riforme che richiedono tempo e risorse, ma che dobbiamo sostenere».

Cambierà ancora la prova di accesso a Medicina?

«Per la selezione restano validi i nuovi Tole che, d'altra parte, devono dimostrare ancora la loro efficacia. Prima ci misuriamo con questa modalità. Poi, eventualmente, la mettiamo in discussione. Quindi agli studenti dico: avete più possibilità da quest'anno, sfruttatele al meglio».

Intanto diminuiscono gli immatricolati e col calo demografico si svuoteranno gli atenei del Sud.

«I dati definitivi saranno disponibili a breve, ma è un tema che stiamo già affrontando. E lo faremo anche facendo conoscere meglio agli studenti il potenziale del nostro sistema accademico. Nei prossimi mesi sarà attiva una piattaforma digitale in cui raccoglieremo tutta la disponibilità dell'offerta formativa, con corsi, alloggi e borse di studio. Svilupperemo una App anche in inglese per gli studenti stranieri».

Ci sono Regioni che non riescono a garantire la borsa di studio a tutti gli idonei, c'è l'emergenza alloggi per i fuorisede. Come intende intervenire?

«Nel 2024/2025 aumenterà la platea degli studenti che potranno beneficiare delle borse di studio. Con la legge di Bilancio abbiamo stanziato 500 milioni per farle crescere. Altri 300 milioni li abbiamo messi per l'housing universitario. Vogliamo rispettare i target europei



▲ Il test Studenti alle prese con un test d'ingresso all'Università

«**Dopo il suicidio a Milano di una studentessa, in campo aiuti per gli studenti in difficoltà**»

del Pnrr. L'housing è una nostra assoluta priorità perché su questo, soprattutto in tempi di crisi e al Sud, si misura la possibilità di pagarsi l'università e quindi l'effettività del diritto allo studio. Il precedente governo si è dato degli obiettivi molto complicati ed ottimistici. Noi stiamo lavorando con la Commissione europea per semplificare le procedure mettendo a terra il maggior numero di posti letto».

Come si muoverà il suo ministero su ricerca e reclutamento?

«Nel decreto legge appena approvato in Cdm abbiamo puntato molto sulla ricerca. Ci sono anche benefici e prestazioni integrative per attrarre ricercatori dall'estero, ma

soprattutto c'è il rilancio dei dottorati innovativi in azienda, finalizzati all'assunzione di 20mila ricercatori grazie a un esonero contributivo. Ma questo è solo un pezzo della riforma che vogliamo fare per rendere università e ricerca più internazionali. Con il supporto del premio Nobel Giorgio Parisi, ci siamo candidati ad ospitare in Sardegna l'Einstein Telescope. E in autunno vogliamo intervenire sul reclutamento universitario. A più di 10 anni dall'ultima riforma, è giusto capire cosa può essere migliorato».

Dopo il caso della ragazza suicida allo Iulm di Milano gli studenti protestano per un disagio che non può essere ignorato.

«Nessuna sottovalutazione. Per questo abbiamo pensato di intensificare i presidi di mentoring e counseling. È una prima risposta, non potrà essere l'unica».

Il caso Montaruli ha travolto il suo ministero: sono le prime dimissioni nel governo Meloni.

«Ho conosciuto l'onorevole alla sua nomina a sottosegretario. Non entro nella vicenda giudiziaria, posso dire che ho lavorato benissimo con lei. È competente e con un grande senso delle istituzioni, dimostrato dalla sua scelta non scontata».

I numeri

20-30%

Aumento

L'aumento dei posti a Medicina che la ministra punta a garantire

14.211

Già previsti

Sono 14.211 i posti a Medicina già previsti per quest'anno

500 mln

Borse di studio

Aumento per il 2024/2025 di 500 milioni per le borse di studio e 300 per l'housing

La casa editrice inglese elimina dai testi le parole considerate offensive

La protesta degli scrittori italiani "Dahl non può essere censurato"

di Viola Giannoli

Giù le mani da Roald Dahl. Come il Booker Prize Salman Rushdie («censura assurda, si vergognino») o il primo ministro britannico Rishi Sunak («le opere di letteratura vanno preservate, non aerografate»), gli scrittori italiani, autori di romanzi per l'infanzia, si schierano. «Riscrivere un libro è un atto di violenza inaudita», tuona Paola Mastrocola. «Un editing offensivo per milioni di lettori», sentenza Pierdomenico Baccalario. «Inaccettabile», aggiunge Bianca Pizzorno.

Eccola l'operazione che ha sollevato un'ondata di indignazione: Puffin Books, editore britannico di un classico della letteratura per bambini e ragazzi come Roald Dahl, ha deciso, d'accordo con gli eredi dello scrittore, di rimuovere e sostituire nei suoi testi tutte le parole considerate offensive, irrispettose o non inclusive. Per rendere quei libri più accettabili – cioè più vendibili – per i lettori moderni e soprattutto per il mercato

americano. Le indicazioni sono arrivate dai *sensitivity readers*, quegli esperti che in una casa editrice si occupano proprio di individuare parole, frasi e concetti ritenuti lesivi della sensibilità di una comunità.

Ecco quindi che Augustus Gloop, il goloso antagonista di Charlie ne *La fabbrica di cioccolato*, non è più «enormemente grasso», ma soltanto «enorme». *Le Streghe* invece di fare la «cassiera in un supermercato o la dattilografa per un uomo d'affari» possono lavorare come «scienziata di punta o gestire un'azienda». *Matilde* non legge più Kipling, considerato colonialista, ma la femminista Jane Austen. Dentro «furioso» al posto di «matto» e «pazzo» in *Agura Trat*, per via della nuova attenzione alla salute mentale. Cancellato il «dop-

Da Mastrocola a Pizzorno e Baccalario, tutti d'accordo: "Riscrivere è un atto violento"



◀ L'autore

Roald Dahl è vissuto tra il 1916 e il 1990. Tra i best seller per l'infanzia "Matilde" e "La fabbrica di cioccolato"

pio mento» da *Gli sporcelli* per evitare il body shaming. Anche se per contraddizione poi restano «naso bitorzolo» e «denti storti». Modifiche «piccole e attentamente considerate», ha fatto sapere la Roald Dahl Story Company che detiene i diritti dello scrittore britannico vissuto tra il 1916 e il 1990, già accusato di antisemitismo e misoginia.

«Chi scrive letteratura fa un'operazione artistica che dovrebbe rimanere così com'è - ribatte Baccalario, scrittore, sceneggiatore, creatore di romanzi d'avventura per ragazzi, che su Change.org ha lanciato una petizione per salvare Dahl dai suoi editori - Si possono mettere apparti, note critiche, prefazioni per spiegare che Dahl forse non scriverebbe oggi nello stesso modo. Ma cambia-

re il testo è problematico. Cosa fai metti una foglia di fico sui quadri o spieghi che all'epoca si dipingeva così?».

Paola Mastrocola legge le correzioni scoppia a ridere: «Mi pare che siamo afflitti da una malattia gravissima». Tira in ballo la *cancel culture* e argomenta: «Se non condividiamo qualcosa non possiamo buttarla giù e rifarla. E se si arrivano a riscrivere i grandi libri – e Dahl è un grandissimo, uno degli autori per l'infanzia più liberi, con un umorismo intelligente, una critica della società in grado di sovvertire luoghi comuni – siamo alla fine della civiltà. Come si fa a togliere Dahl da Dahl?».

Bianca Pizzorno, autrice di *Ascolta il mio cuore*, insiste: «Trovo pazzesca l'operazione di revisione del testo. La sua particolarità è che era crudele, non risparmiava ai bambini le brutture della vita. Per questo piace tanto. Io non permetterei mai una cosa simile ai miei libri per bambini, la considero una censura inaccettabile. E vieterò per testamento che lo facciano i miei eredi».

<p>La Borsa</p> <p><i>Balzo di Saipem deboli i bancari con l'eccezione Mps</i></p>	<p>In una seduta orfana di Wall Street, chiusa per festività, le Borse europee mostrano lievi vendite guidate dai timori di scelte di politica monetaria della Bce poco in linea con i mercati. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede lo 0,56%, tra i peggiori per il peso delle banche, su cui si vedono realizzati dopo la corsa recente. Unicredit -2,85%, Bpm -2,47%, Bper -1,61%. Fa eccezione Mps, +7,97% sull'onda lunga del rating alzato da Moody's. Tim cede il 2,71% nell'attesa della proposta di Cdp sulla rete. Stellantis fa +1,18% in vista dei conti 2022. Saipem balza del 3,23%.</p> <p>VARIANZA DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	<p>I migliori</p> <p>Saipem +3,23%</p> <p>Stellantis +1,18%</p> <p>Italgas +0,83%</p> <p>Pirelli +0,74%</p> <p>Campari +0,57%</p>	<p>I peggiori</p> <p>Unicredit -2,85%</p> <p>Telecom Italia -2,71%</p> <p>Iveco Group -2,52%</p> <p>Banco Bpm -2,47%</p> <p>Banca Generali -2,47%</p>
		<p>Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it</p>	

Privacy e profilo verificato in abbonamento

Facebook e Instagram la spunta blu mette fine all'era del tutto gratis

di Massimo Basile

NEW YORK – Il co-fondatore di Apple Steve Jobs diceva: «Il tuo tempo è limitato, non sprecarlo vivendo la vita di qualcun altro». Adesso sarà possibile vivere la propria sui social con un'identità digitale, pagando. La decisione di Meta di lanciare un servizio per abbonati segna una svolta globale. La piattaforma americana permetterà agli utenti di Facebook e Instagram di avere la "spunta blu" riservata agli account verificati. Il costo, ha annunciato il ceo Mark Zuckerberg, sarà di 11,99 dollari al mese o di 14,99 dollari, se l'abbonamento verrà acquistato attraverso il sistema operativo Apple. Facebook e Instagram prevedono due abbonamenti diversi, per cui l'utente potrebbe pagare ventiquattro dollari al mese per avere la spunta blu su entrambi. Ma è allo studio anche un'offerta complessiva. Chi ha già la spunta blu potrà tenerla senza pagare, almeno per ora.

Si chiama *Meta Verified* e rappresenta il nuovo futuro dei social, inaugurato l'anno scorso su Twitter dal nuovo proprietario, Elon Musk. Quando il miliardario fondatore di Tesla aveva annunciato l'abbonamento a 8 dollari al mese, molti gli avevano dato del folle, prevedendo il crollo delle iscrizioni, la fuga dei vip. Tranne qualche caso isolato, non sembra esserci stato un declino. Adesso ci arriva Meta. Ma con il pagamento di una quota mensile, gli utenti smetteranno di essere merce? I dati personali smetteranno di essere utilizzati sul mercato? Ci sarà un nuovo concetto di privacy? Il modello potrebbe essere quello di Netflix: paghi il servizio in abbonamento e puoi vederti film senza le interruzioni pubblicitarie. La nuova Meta per abbonati debutterà questa settimana in Australia e Nuova Zelanda, e farà da laboratorio per tutto il resto del mondo.

Secondo Anshu Sharma, fondatore di una compagnia specializzata in raccolta dati, Skyflow, intervistato dal *Financial Times*, il modello abbonamento è l'ultimo segnale che il «patto del diavolo degli utenti in cambio dell'accesso gratuito alle

I punti

1 Il modello Netflix
La televisione via cavo permette di vedere le serie senza spot a chi paga di più. Meta potrebbe garantire maggiore privacy a chi accetta di pagare per gli account sui suoi social



2 Il rischio disdetta
Quando Elon Musk ha lanciato gli account paganti su Twitter, si temeva una scarsa adesione e una pioggia di disdetta. Invece il social non ne ha risentito in modo visibile

3 Il documento
Su Twitter, però, si sono moltiplicate le beffe. Un finto Bush, con account verificato, ha rimpianto le uccisioni degli iracheni. Meta chiederà un documento di identità

app» era alla fine. Meta è arrivata dopo un taglio dei costi che ha portato al licenziamento di undicimila persone, il 13% della forza lavoro.

Facebook potrà sfruttare l'esperienza di Twitter: all'indomani della svolta, Musk aveva dovuto fare i conti con il fiorire di account di personaggi famosi, in realtà solo parodie, però certificati dalla spunta blu. Così un fantomatico George W. Bush aveva confessato quanto gli mancava

se uccidere gli iracheni. E un Tony Blair con bollino aveva commentato: «Anche a me». Di verificato non c'era niente. L'unica cosa che garantiva un credito social era il bonifico di otto dollari al mese. Meta ha annunciato che non commetterà lo stesso errore: verranno verificati tutti gli utenti attraverso un documento governativo e gli abbonati potranno usare solo i loro nomi legali. Un algoritmo cercherà eventuali omoni-



Il nuovo Airbus Ita Airways, esordio per il Francesco Moser

Francesco Moser viaggia da Roma Fiumicino a Palermo Punta Raisi. Il volo segna l'esordio del nuovo Airbus di Ita Airways - un A320neo - intitolato al campione del ciclismo, vincitore del Giro d'Italia nel 1984, ancora titolare del primato di successi per un italiano (273). L'aereo volerà lungo rotte nazionali, e su Bruxelles, Madrid, Parigi.

mi e potenziali parodie che possano mettere a rischio l'unicità dell'account. E l'abbonato riceverà una notifica che lo informerà su identità che si spacciano per lui.

L'anno scorso il gruppo di messaggistica Snap ha lanciato un abbonamento, chiamato Snapchat Plus, dal costo di 3,99 dollari al mese, che permette agli utenti di personalizzare il proprio account con suoni speciali per le notifiche e accesso a contenuti esclusivi. L'abbonamento è destinato a diventare un servizio diffuso e allargato a molte altre app.

L'idea che gli utenti dei social, pagando, diventeranno meno "merce", perché non vedranno i loro dati privati sul mercato, è il messaggio invitante di questa rivoluzione. Ma niente vieta che in futuro le piattaforme monetizzino in altro modo i dati degli abbonati. I gamers di giochi come Fortnite non solo accedono alla Rete, ma alimentano un mercato di miliardi di dollari l'anno per

Dopo Elon Musk con Twitter anche Zuckerberg propone agli utenti account autentici

acquisire armi e armature, vestiario e muoversi nella realtà digitale con un proprio look personalizzato. È possibile che in futuro l'esperienza personalizzata sui social proponga cose simili, tipo la possibilità di scrivere post con lo stile di Hemingway o Haiku alla Matsuo Bashō, utilizzando l'intelligenza artificiale. La spunta blu diventerà sempre più un modo per classificare utenti di serie A e B. Allo stato sociale andrà aggiunto lo "status social". Allora non saremo solo merce di scambio, ma pagheremo per esserlo di prima qualità. Se sarà così, il messaggio di Jobs non avrà fatto tanta strada. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA



Nessuno può perdere, nessuno può vincere?
I piani per disgregare Ucraina e Russia
L'Italia riscopre il vincolo americano

LA GUERRA CONTINUA

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (1/23) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA
È ANCHE IN EBOOK E IN PDF
WWW.LIMESONLINE.COM

Lunedì 20 FEBBRAIO 2023

Vaccinazioni per i militari. Per la Corte Costituzionale “obbligo è illegittimo” perché non sono indicate le patologie

Pronunciandosi su una questione sollevata dal Giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale militare di Napoli, in un caso riguardante l'obbligo vaccinale per i militari da impiegare in particolari condizioni operative in Italia o all'estero, la Corte ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'articolo 206-bis del codice dell'ordinamento militare, nella parte in cui autorizza la sanità militare a imporre a tale personale “profilassi vaccinali” non previamente individuate in via legislativa, bensì rimesse a fonti secondarie ovvero ad atti amministrativi. [LA SENTENZA](#)

L'articolo 32, secondo comma, della Costituzione stabilisce che nessuno può essere obbligato a un “determinato” trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 25 del 2023 (redattore **Nicolò Zanon**), ha ora definito il grado di precisione richiesto al legislatore e il significato dell'aggettivo “determinato”, quando si tratti dell'imposizione di un obbligo vaccinale.

Chiarendo che in questa materia la Costituzione stabilisce una riserva “relativa” di legge (che non obbliga il legislatore a introdurre una disciplina in tutto compiuta, ma lascia spazio a fonti secondarie), la sentenza afferma, però, che quando intenda imporre un obbligo vaccinale la legge non può limitarsi all'indicazione generica della tipologia di trattamento richiesta, ma deve specificare anche le patologie che si intendano contrastare attraverso la profilassi vaccinale.

Pronunciandosi su una questione sollevata dal Giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale militare di Napoli, in un caso riguardante l'obbligo vaccinale per i militari da impiegare in particolari condizioni operative in Italia o all'estero, la Corte ha perciò dichiarato costituzionalmente illegittimo l'articolo 206-bis del codice dell'ordinamento militare, nella parte in cui autorizza la sanità militare a imporre a tale personale “profilassi vaccinali” non previamente individuate in via legislativa, bensì rimesse a fonti secondarie ovvero ad atti amministrativi.

La sentenza sottolinea che è proprio attraverso l'individuazione del trattamento vaccinale relativo alla patologia da contrastare che la legge può operare il bilanciamento tra libera determinazione individuale e tutela della salute collettiva. Correlativamente, questa stessa indicazione è essenziale per consentire, alla Corte costituzionale, il sindacato di non irragionevolezza della scelta legislativa di imporre la vaccinazione.

Invece, non contenendo, quanto meno, l'elenco delle profilassi vaccinali che possono essere imposte al militare in base alle variabili condizioni di impiego, la disposizione del codice dell'ordinamento militare non adempie alla necessità che sia “determinato” il trattamento sanitario, come esige l'articolo 32, secondo comma, della Costituzione.

“Fino a quando il legislatore non avrà provveduto al compito di fornire determinatezza al trattamento sanitario imposto nei termini qui indicati, resta dunque inteso – si legge nella sentenza - che, all'esito della presente pronuncia, il comma 1 dell'art. 206-bis cod. ordinamento militare non può fondare un obbligo vaccinale per il militare”.

Lunedì 20 FEBBRAIO 2023

Terremoti in Turchia e Siria. L'alert Ecdc: "Le malattie infettive potrebbero essere un problema nelle prossime settimane"

Un aumento dei casi di colera nelle aree colpite è una possibilità significativa nelle prossime settimane. Inoltre, spiega l'Ecdc, "altre malattie di origine alimentare o idrica possono causare epidemie: infezioni virali come epatite A, norovirus e rotavirus, infezioni causate da parassiti o infezioni batteriche. Le infezioni respiratorie sono una preoccupazione particolare, soprattutto con il freddo, e il rischio di epidemie aumenta quando i sopravvissuti vengono trasferiti in insediamenti sovraffollati.

I bisogni sanitari immediati a seguito dei terremoti in Turchia e in Siria sono per lo più legati ai traumi e all'interruzione dell'assistenza sanitaria, tuttavia, a queste potrebbero aggiungersi minacce di malattie infettive nelle prossime due-quattro settimane. A denunciarlo è l'Ecdc.

"Le malattie di origine alimentare e idrica, le infezioni respiratorie e le infezioni prevenibili da vaccino sono un rischio nel prossimo periodo, con il potenziale di causare epidemie, in particolare quando i sopravvissuti si stanno trasferendo in rifugi temporanei - spiega l'Ecdc in una nota -. Le infrastrutture di servizio danneggiate, comprese quelle idriche ed elettriche, che causano un accesso limitato all'acqua potabile, strutture igienico-sanitarie inadeguate, sistemi di refrigerazione e di cottura impropri, possono aumentare l'insorgenza e la trasmissione di malattie di origine alimentare e idrica".

Un aumento dei casi di colera nelle aree colpite è una possibilità significativa nelle prossime settimane. "Il colera è una preoccupazione nella Siria nord-occidentale devastata dalla guerra, dove le autorità hanno segnalato migliaia di casi mentre il Paese cerca di controllare un'epidemia dal settembre 2022. Una campagna di vaccinazione programmata, interrotta dai terremoti, dovrebbe essere accelerata", si suggerisce.

Inoltre, spiega l'Ecdc, "altre malattie di origine alimentare o idrica possono causare epidemie: infezioni virali come epatite A, norovirus e rotavirus, infezioni causate da parassiti o infezioni batteriche. La disponibilità di acqua pulita e il controllo della manipolazione degli alimenti sono tra le misure principali per evitare la diffusione di queste malattie".

Le infezioni respiratorie sono una preoccupazione particolare, soprattutto con il freddo, e il rischio di epidemie aumenta quando i sopravvissuti vengono trasferiti in insediamenti temporanei o campeggi, dove non è possibile evitare l'affollamento. Il Covid, l'influenza stagionale e altri virus respiratori circolano a livelli moderati o elevati nell'area. I giovanissimi e gli anziani sono più vulnerabili alle complicazioni di queste infezioni e, in caso di epidemie, i sistemi sanitari già danneggiati saranno sottoposti a ulteriori pressioni.

"Analogamente alle infezioni virali respiratorie, le condizioni di affollamento negli insediamenti temporanei possono aumentare il rischio di trasmissione di malattie prevenibili da vaccino come morbillo, varicella, meningite o poliomielite. I soccorritori sono a maggior rischio di tetano a causa di ferite e ferite aperte causate dal contatto con i detriti. La profilassi antitetanica deve essere offerta secondo le linee guida nazionali esistenti. Garantire la continuità delle vaccinazioni di routine e colmare le lacune vaccinali pregresse è essenziale nelle regioni colpite di Turchia e Siria", prosegue la nota.

Garantire l'accesso all'assistenza sanitaria per i traumi e altre cure urgenti, un riparo, acqua potabile e strutture igienico-sanitarie adeguate mitigherà il rischio di minacce di malattie infettive. La creazione di sistemi di sorveglianza sanitaria da parte del personale della sanità pubblica faciliterà l'allarme precoce e l'individuazione dei focolai. Le organizzazioni internazionali stanno pianificando il dispiegamento di laboratori mobili nelle aree colpite e possono fornire assistenza specialistica a entrambi i Paesi colpiti. Gli interventi di comunicazione del rischio e di coinvolgimento della comunità sono particolarmente importanti per comunicare e coinvolgere gli individui e le comunità per aiutarli a rimanere protetti dalle malattie infettive", conclude l'Ecdc.

Sindrome di Down, il 50% dei maggiorenni escluso dal lavoro

CoorDown ha presentato un'indagine sui percorsi di accertamento della disabilità delle persone con sindrome di Down. Per accedere al sistema di collocamento mirato (legge 68/1999) è necessario essere in possesso della relativa valutazione: quel verbale ce l'ha poco meno della metà (48,2%) dei maggiorenni. I risultati del Report

di Isabella Faggiano



Le persone con disabilità hanno il diritto di ricevere agevolazioni per accedere ai servizi per il collocamento al lavoro. Ma per usufruire di tale diritto devono prima ottenere il riconoscimento dello loro status di persona con disabilità. Non è sempre semplice passare dalla teoria alla pratica: il percorso può essere costellato di ostacoli, disagi, disparità e conflitti. Una situazione che **CoorDown**, il Coordinamento nazionale Associazioni delle persone con sindrome di Down, ha deciso di raccontare un'indagine dedicata ai percorsi di accertamento della disabilità delle persone con sindrome di Down.

L'indagine

Il report, basato su 417 interviste in tutta Italia e nato dalle segnalazioni e dalle criticità espresse direttamente dalle famiglie, evidenzia come, nonostante interventi regolatori, vi siano ancora difformità applicative. Quasi il 6% degli interessati, tutte persone con sindrome di Down, percepisce attualmente l'indennità di frequenza e ben il 32% l'ha percepita in passato. Eppure a chi è affetto da sindrome di Down spetterebbe l'indennità di accompagnamento. «Una percentuale che, grazie ad alcuni interventi normativi, è diminuita nel tempo – spiega, a Sanità Informazione, **Carlo Giacobini**, consulente CoorDown -. Da una parte le commissioni Inps, nonostante abbiano ricevuta la precisa indicazione di attribuire l'indennità di accompagnamento alle persone con sindrome di Down, non sempre lo fanno, dall'altro diverse famiglie non sanno di averne diritto». Errori che spiegano l'elevato numero di contenziosi: il 40,8% delle famiglie ha tentato, con varie modalità, di far modificare i relativi verbali, o rivolgendosi al giudice, o chiedendo una revisione all'INPS, o presentando domanda di aggravamento.

Sindrome di Down, il difficile accesso al mondo del lavoro

Un aspetto ancor più preoccupante riguarda il **mondo del lavoro**. «Per accedere al sistema di collocamento mirato (**legge 68/1999**) – continua il consulente CoorDown – è necessario essere in possesso della relativa valutazione». Dall'indagine emerge che quel verbale ce l'ha poco meno della metà (48,2%) dei maggiorenni. Il rimanente 51,8% è privo del riconoscimento ex legge 68/1999 o perché non l'ha richiesta (35,4%) o perché è in attesa di convocazione (5,8%) o perché è stato dichiarato incollocabile (10,6%). «Sono definiti "incollocabili" – spiega Giacobini – coloro che, a parere della Commissione, non sono in grado di svolgere nessun tipo di lavoro. Tuttavia, tale impedimento al lavoro dovrebbe essere espresso solo quando metterebbe in pericolo la vita o l'incolumità propria o altrui».

Le differenze territoriali

In sintesi, l'esclusione da percorsi di collocamento mirato riguarda ben il 46% dei maggiorenni intervistati. Non è quindi un caso che solo il 17,3% dei maggiorenni intervistati svolga attività lavorativa. Ma, anche in questo caso le disparità territoriali sono assai rilevanti: il Nord Ovest ha il 44% di intervistati inseriti nel mondo del lavoro (con una occupazione o in tirocinio): una percentuale doppia a quella del Mezzogiorno. «Le disomogeneità territoriali meriterebbero ulteriori approfondimenti – dice **Antonella Falugiani**, presidente CoorDown -. Noi possiamo condividere alcune impressioni. La prima può derivare dalle oggettive differenze, generali, del mercato del lavoro e dell'occupazione nei diversi territori: la compressione occupazionale vale per tutti, ma si riverbera con maggiore durezza sulle persone più fragili. La seconda può dipendere dalla qualità dei servizi per l'impiego che è oggettivamente molto differente nei diversi angoli del nostro Paese. La terza, quella che ci preoccupa forse di più perché più subdola, è il comprensibile pessimismo che si ingenera nelle famiglie e nelle persone. L'elevato numero di persone che non hanno nemmeno richiesto la valutazione della legge 68/1999, atto essenziale per entrare nei circuiti del collocamento, è davvero inquietante».

Le revisioni: sono davvero necessarie per persone con sindrome di Down?

Altre criticità nei procedimenti di accertamento sono state riscontrate sulle revisioni, sulle voci fiscali mancanti in un buon numero di verbali, pur con delle variazioni nel tempo. «La sindrome di Down è **una condizione genetica non reversibile** e come tale non dovrebbe essere soggetta a revisione. È un sovraccarico di lavoro inutile per le Commissioni ed un costo per la comunità che potrebbe essere evitato», sottolinea Carlo Giacobini.

Il contributo dell'INPS

Alla presentazione pubblica dell'indagine hanno partecipato anche i **referenti di INPS**, Raffaele Migliorini, responsabile del Coordinamento generale medico legale e Angelo Moroni, vicepresidente della Commissione medica superiore. INPS ha presentato dati relativi ai percorsi di accertamento delle persone con sindrome di Down che, pur con alcune differenze rispetto all'indagine di CoorDown, confermano da un lato come negli anni alcune norme abbiano prodotto un trend positivo, dall'altro come sussistano delle criticità che meritano di essere approfondite e affrontate, anche se non tutte afferenti alle responsabilità dell'Istituto. «Fra i suggerimenti alle famiglie va segnalato senza dubbio quello di ricorrere, quando vi siano questioni critiche, allo strumento dell'istanza di riesame in autotutela anziché – conclude il consulente CoorDown – a quello del ricorso al giudice».

Lunedì 20 FEBBRAIO 2023

Negli ospedali italiani circa il 90% di Tac, mammografi e sistemi radiografici hanno più di 10 anni. E il trend è in peggioramento

Per la precisione, il 92% dei mammografi convenzionali ha più di 10 anni, il 96% della Tac (meno di 16 strati) ha più 10 anni così come il 30,5% delle risonanze magnetiche chiuse fino a 1,5T. E il trend dice che invecchiano sempre di più. A fotografare lo stato di vetustà del parco tecnologie di diagnostica per immagini in uso presso le strutture sanitarie italiane sono i dati 2021 presentati dall'Osservatorio parco installato (Opi) di Confindustria dispositivi medici.

Sono quasi 37mila le apparecchiature di diagnostica per immagini presenti in Italia non più in linea con l'attuale livello di innovazione. Tra quelle più vecchie di 10 anni il 92% dei mammografi convenzionali, il 96% delle Tac (meno di 16 slice), il 91% dei sistemi radiografici fissi convenzionali, l'80,8% delle unità mobili radiografiche convenzionali, il 30,5% delle risonanze magnetiche chiuse (1-1,5 tesla).

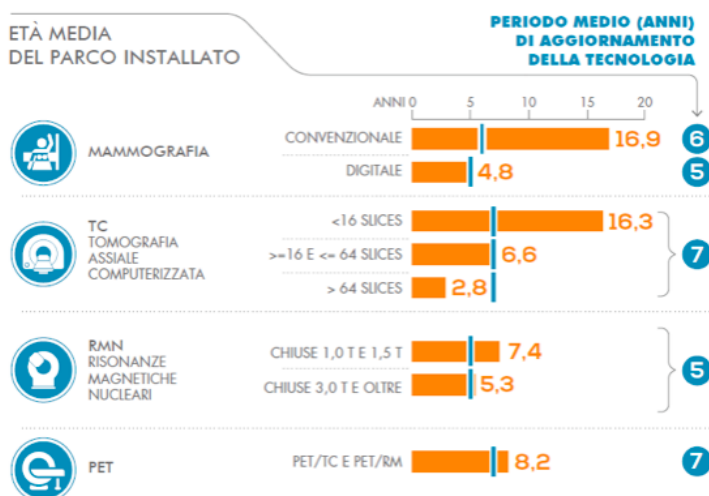
A fotografare lo stato di vetustà del parco tecnologie di diagnostica per immagini in uso presso le strutture sanitarie italiane pubbliche e private sono i dati 2021 presentati a Roma dall'Osservatorio parco installato (Opi) di Confindustria dispositivi medici in collaborazione con Sirm (Società Italiana di Radiologia Medica e Interventistica) e Aiic (Associazione Italiana Ingegneri Clinici). Per ogni tipologia tecnologica sono stati specificati: l'età del parco installato, la classificazione per fasce d'età, oltre ad approfondimenti di raffronto tra lo stato dell'arte della tecnologia esistente e le caratteristiche del parco installato.

“Nel corso degli anni il parco installato – ha dichiarato **Aniello Aliberti**, Presidente Elettromedicali & Servizi Integrati di Confindustria Dispositivi Medici - ha certamente risentito di una serie di fattori come la limitatezza degli investimenti e dei finanziamenti dedicati alla sanità; l'assenza di attenzione all'innovazione nelle politiche pubbliche di acquisto; il permanere di livelli e logiche di rimborso delle prestazioni non incentivanti l'ammodernamento tecnologico. Questi fattori hanno contribuito al permanere di un quadro di significativa vetustà delle apparecchiature di diagnostica per immagini. Ci auguriamo che questo studio sia utile per arrivare a definire programmazioni sostenibili e aperte all'innovazione. Inoltre, può essere un utile riferimento per individuare le tecnologie su cui è prioritario intervenire con gli investimenti previsti dal Pnrr e per valutarne poi gli effetti.

“Il Pnrr – ha dichiarato **Antonio Orlacchio** della Sirm, società italiana di radiologia medica - ha previsto l'ammodernamento del parco tecnologico con la sostituzione di 3.133 apparecchiature installate da oltre cinque anni. Le risorse del Pnrr non appaiono, però, completamente sufficienti a sopperire alle criticità emerse dallo studio di Confindustria Dispositivi Medici e si prevede serviranno altre risorse per mettere il sistema sanitario e i radiologi in condizione di operare al meglio. Tuttavia investire nelle sole apparecchiature non è sufficiente. C'è bisogno di un adeguato reclutamento e valorizzazione economica dei radiologi, del personale tecnico e infermieristico per assicurare il più efficace e completo funzionamento delle apparecchiature, per cui è necessario prevedere investimenti anche in tale ambito altrimenti si corre il rischio di sottoutilizzare le apparecchiature di Imaging”.

“Lo studio Opi potrà offrire spunti utili per individuare soluzioni che consentano di razionalizzare le risorse e prevedere il costante aggiornamento del parco tecnologico. Inoltre, una puntuale e continua sorveglianza dello stato di reale funzionalità delle apparecchiature, affiancato da un programma di aggiornamento e di sostituzione periodica delle attrezzature inidonee, possono garantire la sostenibilità e la migliore funzionalità del sistema sanitario. Sirm – ha concluso Orlacchio - sta producendo uno sforzo epocale su questo fronte mettendo a disposizione le proprie competenze e articolazioni organizzative più periferiche per giungere ad un traguardo condiviso con le Istituzioni e i Partner industriali.

“La disponibilità di dati completi sulle grandi apparecchiature diagnostiche – ha dichiarato **Giovanni Guizzetti** di Aiic, Associazione italiana degli ingegneri clinici - ci permetterà, alla fine del 2024, di valutare l'impatto della Mission 6 c. 2 del PNRR, che prevede la sostituzione di 2.200 grandi apparecchiature (più 900 ecografi). Rimangono aperte due questioni fondamentali: l'obsolescenza di un'apparecchiatura comporta automaticamente la necessità di una sua sostituzione? E quando un'apparecchiatura può essere definita obsoleta? È evidente, infatti, che un piano di sostituzione basato solo sull'età anagrafica dell'apparecchiatura, senza prevedere quale uso se ne faccia, in termini di quali e quante prestazioni, sia a forte rischio di inappropriata. L'obiettivo che ci dobbiamo porre, quindi, è di arrivare ad una condivisione, tra aziende produttrici/distributrici, utilizzatori ed esperti di tecnologia, di criteri che individuino quale complessità tecnologica sia davvero necessaria per produrre una determinata prestazione e quante prestazioni rendano appropriata la disponibilità di una grande apparecchiatura”.



Dispositivi medici: negli ospedali oltre il 90% di mammografi e Tac è vecchio di 10 anni



Sono quasi 37mila le apparecchiature di diagnostica per immagini presenti in Italia non più in linea con l'attuale livello di innovazione. Tra quelle più vecchie di 10 anni il 92% dei mammografi convenzionali, il 96% delle Tac (meno di 16 slice), il 91% dei sistemi radiografici fissi convenzionali, l'80,8% delle unità mobili radiografiche convenzionali, il 30,5% delle risonanze magnetiche chiuse (1-1,5 tesla). A fotografare lo stato di vetustà del parco tecnologie di diagnostica per immagini in uso presso le strutture sanitarie italiane pubbliche e private sono i dati 2021 presentati a Roma dall'Osservatorio parco installato (Opi) di Confindustria dispositivi medici in collaborazione con SIRM (Società Italiana di Radiologia Medica e Interventistica) e AIIC (Associazione Italiana Ingegneri Clinici). Per ogni tipologia tecnologica sono stati specificati: l'età del parco installato, la classificazione per fasce d'età, oltre ad approfondimenti di raffronto tra lo stato dell'arte della tecnologia esistente e le caratteristiche del parco installato.

“Nel corso degli anni il parco installato – ha dichiarato **Aniello Aliberti**, presidente Elettromedicali & Servizi Integrati di Confindustria Dispositivi Medici - ha certamente risentito di una serie di fattori come la limitatezza degli investimenti e dei finanziamenti dedicati alla sanità; l'assenza di attenzione all'innovazione nelle politiche pubbliche di acquisto; il permanere di livelli e logiche di rimborso delle prestazioni non incentivanti l'ammodernamento tecnologico. Questi fattori hanno contribuito al permanere di un quadro di significativa vetustà delle apparecchiature di diagnostica per immagini. Ci auguriamo che questo studio sia utile per arrivare a definire programmazioni sostenibili e aperte all'innovazione. Inoltre, può essere un utile riferimento per individuare le tecnologie su cui è prioritario intervenire con gli investimenti previsti dal PNRR e per valutarne poi gli effetti.

“Il PNRR – ha dichiarato **Antonio Orlacchio** della SIRM, società italiana di radiologia medica - ha previsto l'ammodernamento del parco tecnologico con la sostituzione di 3.133 apparecchiature installate da oltre cinque anni. Le risorse del PNRR non appaiono, però, completamente sufficienti a sopperire alle criticità emerse dallo studio di Confindustria Dispositivi Medici e si prevede serviranno altre risorse per mettere il sistema sanitario e i radiologi in condizione di operare al meglio. Tuttavia investire nelle sole apparecchiature non è sufficiente. C'è bisogno di un adeguato reclutamento e valorizzazione economica dei radiologi, del personale tecnico e infermieristico per assicurare il più efficace e completo funzionamento delle apparecchiature, per cui è necessario prevedere investimenti anche in tale ambito altrimenti si corre il rischio di sottoutilizzare le apparecchiature di Imaging. Lo studio OPI potrà offrire spunti utili per individuare soluzioni che consentano di razionalizzare le risorse e prevedere il costante aggiornamento del parco tecnologico. Inoltre, una puntuale e continua sorveglianza dello stato di reale funzionalità delle apparecchiature, affiancato da un programma di aggiornamento e di sostituzione periodica delle attrezzature inidonee, possono garantire la sostenibilità e la migliore funzionalità del sistema sanitario. SIRM – ha concluso Orlacchio - sta producendo uno sforzo epocale su questo fronte mettendo a disposizione le proprie competenze e articolazioni organizzative più periferiche per giungere ad un traguardo condiviso con le Istituzioni e i Partner industriali.

“La disponibilità di dati completi sulle grandi apparecchiature diagnostiche – ha dichiarato **Giovanni Guizzetti** di AIIC, Associazione italiana degli ingegneri clinici - ci permetterà, alla fine del 2024, di valutare l'impatto della Mission 6 c. 2 del PNRR, che prevede la sostituzione di 2.200 grandi apparecchiature (più 900 ecografi). Rimangono aperte due questioni fondamentali: l'obsolescenza di un'apparecchiatura comporta automaticamente la necessità di una sua sostituzione? E quando un'apparecchiatura può essere definita obsoleta? È evidente, infatti, che un piano di sostituzione basato solo sull'età anagrafica dell'apparecchiatura, senza prevedere quale uso se ne faccia, in termini di quali e quante prestazioni, sia a forte rischio di inappropriatelyzza. L'obiettivo che ci dobbiamo porre, quindi, è di arrivare ad una condivisione, tra aziende produttrici/distributrici, utilizzatori ed esperti di tecnologia, di criteri che individuino quale complessità tecnologica sia davvero necessaria per produrre una determinata prestazione e quante prestazioni rendano appropriata la disponibilità di una grande apparecchiatura”.

Giornata del personale sanitario/ Farmacisti e biologi in prima linea nella lotta alla pandemia



I circa 101.000 farmacisti sono stati una "stella polare" per i cittadini, nell'odissea della pandemia: "prima con tamponi e green pass", poi con i 4 milioni di vaccini anti-Covid somministrati nelle farmacie, grazie agli oltre 50mila farmacisti che hanno aderito ai corsi per abilitarsi. Quindi, con oltre le 78mila terapie antivirali che sono state ritirate nella farmacia sotto casa, pari al 70% dei trattamenti avviati. "Il mio grazie particolare va a i 33 farmacisti che hanno pagato con la vita". A ricordare il ruolo dei presidi di croce verde in pandemia è stato **Andrea Mandelli**, presidente della Federazione Ordini Farmacisti (Fofi), durante la cerimonia per la Giornata nazionale degli Operatori sanitari, in corso a Roma.

"Spesso - ha detto dal canto suo **Pasquale Piscopo**, presidente Federazione Ordini dei Biologi (Fnob) - i nostri iscritti operano nell'ombra e questa giornata serve ad accendere un faro sulla loro caparbia dedizione al lavoro. Mi riferisco in particolare alle tre biologhe che, tra le prime in Europa, hanno isolato il virus del Covid-19 nel laboratorio dell'Istituto Spallanzani, Rosaria Capobianchi, Francesca Colavita e Concetta Castilletti".

"Ricordare l'impegno e il sacrificio degli operatori della sanità è importante, ma non basta. La giornata di oggi - afferma il segretario del sindacato infermieri Nursind, **Andrea Bottega** - non può ridursi a mera ricorrenza da calendario. Deve essere stimolo per investire sulle professioni del settore. Mai come adesso è in gioco l'universalità e l'uguaglianza delle cure. Se si vuole tutelare il diritto alla salute - conclude - occorrono subito azioni concrete".

"Voglio ringraziare le colleghe e i colleghi per l'impegno e la dedizione che quotidianamente dimostrano per assicurare la salute e il benessere dei cittadini e delle cittadine, impegno e dedizione che non sono mai venuti meno, anche nei momenti più difficili - asserisce **Teresa Calandra**, presidente FNO TSRM e PSTRP -. Le nostre professioni sono tante, ma lo stesso desiderio nominarle tutte, per la dignità ed il valore che ognuna di esse ha: Assistenti sanitari, Dietisti, Educatori professionali, Igienisti dentali, Logopedisti, Ortottisti, Podologi, Tecnici audiometristi, Tecnici audioprotesisti, Tecnici della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, Tecnici di neurofisiopatologia, Tecnici ortopedici, Tecnici della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, Tecnici della riabilitazione psichiatrica, Tecnici sanitari di laboratorio biomedico, Tecnici sanitari di radiologia medica, Terapisti della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, Terapisti occupazionali. A queste si aggiungono i Massofisioterapisti iscritti al relativo elenco speciale a esaurimento. Una popolazione eterogenea, che condivide una direzione unitaria e un senso di comunità che ci fa viaggiare sulla spinta l'uno dell'altra".

Giornata del personale sanitario/ Psicologi: assenti strategie pubbliche di prevenzione e contrasto ai disagi



"Oggi i numeri ci dicono che la salute della psiche è fortemente compromessa e che le patologie e i disturbi più gravi sono solo la punta di un iceberg. Sono l'esito di un processo che parte da forme di malessere e disagio psicologico che oggi non trovano ascolto e risposte, non vengono contrastate da indispensabili strategie di prevenzione e promozione delle risorse psicologiche e della resilienza, a partire dalla scuola e dall'assistenza di base". Così il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop), David Lazzari, nel suo intervento a Roma alla Giornata nazionale del personale sanitario, socio-sanitario, socio-assistenziale e del volontariato.

"Nel percorso tra l'insorgenza delle varie forme di disagio che riguardano milioni di ragazzi, adulti, anziani e l'esplosione dei disturbi mentali e comportamentali più gravi, i crescenti numeri di suicidi - sottolinea Lazzari - oggi ci sono di fatto solo i farmaci o il ricorso all'aiuto psicologico privato, per chi può permetterselo. Ma è la società che non si può permettere questa situazione" in cui "bisogna arrivare alle forme più gravi e spesso eclatanti per avere attenzione: non solo per i costi umani, il capitale umano compromesso, ma anche per i costi economici che questa assenza di strategie pubbliche produce".

"Il benessere della psiche non è un interesse della collettività? Sempre più cittadini si pongono questa domanda - evidenzia il presidente Cnop - dopo una pandemia che ha amplificato i problemi, ma anche le sensibilità. Creare servizi e strategie nuove per questi bisogni, potenziare le capacità del sistema di avere uno sguardo più integrato alle persone e non solo ai loro corpi, è importante non solo per gli psicologi, ma per la qualità del lavoro complessivo di tutte le professioni della salute. Che sempre più vogliono e cercano di lavorare insieme".

Inflazione e caro vita? Niente paura, Enpam rivaluta pensioni e aiuti economici

Si attende solo l'ok dei ministeri, pagamenti previsti in primavera con gli arretrati

di Chiara Stella Scarano



L'inflazione e il costo della vita aumentano vertiginosamente, ma per i camici bianchi iscritti all'Enpam sarà più facile farvi fronte. L'ente, infatti, come si legge sulla pagina internet dedicata, ha deliberato anche per il 2023 la **rivalutazione al 75%** dell'indice dell'inflazione per le **pensioni** delle gestioni del Fondo di previdenza generale e del Fondo della medicina convenzionata ed accreditata fino al limite di 4 volte il trattamento minimo Inps (che significa circa 2250 euro lordi al mese) e al 50% dell'indice l'eventuale parte della pensione mensile che supera questo limite. Per procedere, tuttavia, la Fondazione deve attendere il via libera dei ministeri vigilanti.

Le misure dedicate alla Quota A

Le buone notizie per i camici bianchi Enpam non finiscono qui. Come dichiarato sul sito, la Fondazione ha anche deliberato la **rivalutazione del 100%** rispetto all'indice Istat per l'importo minimo della **pensione di inabilità assoluta e permanente** per le gestioni del Fondo di previdenza generale e del Fondo della Medicina convenzionata e accreditata. La rivalutazione riguarda anche le **prestazioni assistenziali** erogate a favore degli iscritti al Fondo di previdenza generale, **gestione "Quota A"**, dei pensionati e dei loro familiari superstiti, tra cui i contributi per l'ospitalità in casa di riposo, per l'assistenza domiciliare e le prestazioni per calamità naturali. Inoltre, l'Enpam ha deciso di adeguare al costo della vita anche gli importi minimi dell'**indennità di maternità**, che saranno di oltre 1.100 euro superiori a quelli previsti dalla legge.

Le novità per la Quota B

I liberi professionisti non restano a bocca asciutta. La Fondazione, si legge sulla pagina Enpam, ha infatti deciso di **rivalutare al 100%** anche le **prestazioni assistenziali aggiuntive della gestione Quota B**. L'adeguamento è stato deliberato anche per prestazioni in favore dell'inabilità temporanea degli iscritti e i neoiscritti alla **gestione di Quota B** e per i **sussidi** ai liberi professionisti che hanno subito un azzeramento del reddito a causa di una calamità naturale.

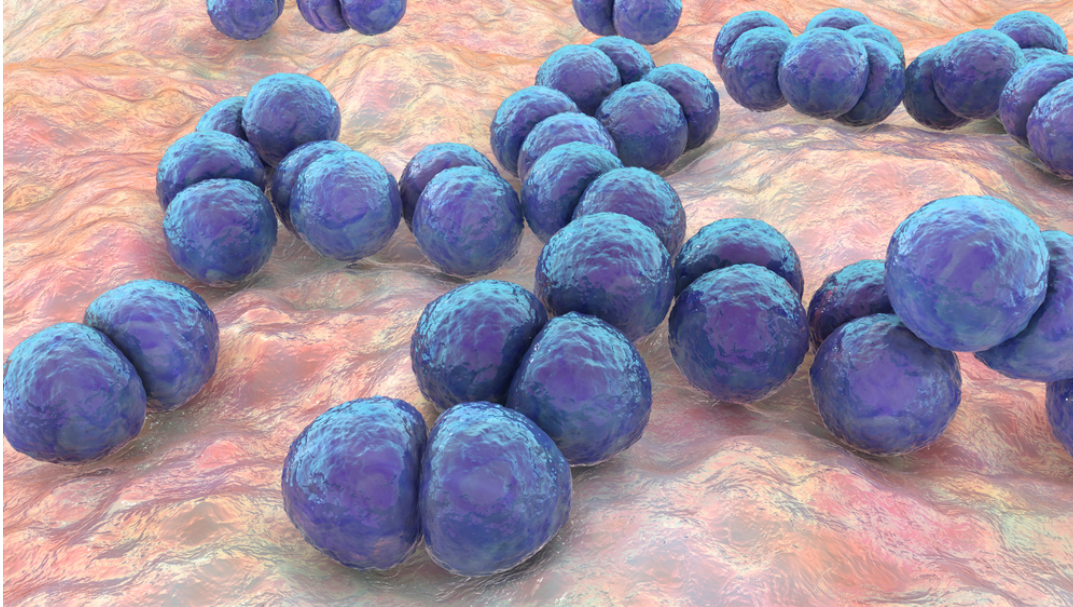
Si attende l'ok dei ministeri

Una ricevuto il nulla osta da parte dei ministeri competenti, la rivalutazione decorrerà **dal 1° gennaio 2023**. Per ottenere i pagamenti bisognerà attendere probabilmente la **primavera**, in cui saranno corrisposti anche gli arretrati. I professionisti hanno la possibilità di conoscere **l'importo della rivalutazione** controllando la voce "Integrazione Istat" nel loro cedolino. L'importante è non confondersi con la rivalutazione operata dall'Inps, che quest'anno è minore rispetto agli anni precedenti.

La pandemia Covid ha aumentato i batteri resistenti agli antibiotici

Uno studio dell'Istituto Pasteur suggerisce che durante la pandemia è aumentata la percentuale di casi di batteri che causano la polmonite resistenti agli antibiotici

di Valentina Arcovio



Potrebbe essere un altro degli **effetti collaterali** della pandemia e delle conseguenti **misure restrittive**. Uno studio dell'**Istituto Pasteur** di Francia ha ipotizzato che durante la pandemia e i vari lockdown in Europa sono aumentati i **batteri resistenti agli antibiotici**. Può sembrare controintuitivo, considerando che le infezioni batteriche in generale sono diminuite significativamente tra il 2019 e il 2020, cioè nel periodo dei **lockdown** in Europa. Ma secondo i ricercatori una serie di fattori potrebbero aver aumentato i batteri che non rispondono alla **terapia antibiotica**. I risultati del lavoro degli scienziati sono stati pubblicati sul server di pre stampa [bioRxiv](#), quindi non ancora sottoposto a revisione paritaria.

Le persone con Covid sono più a rischio infezioni batteriche

In generale, le persone con Covid-19 possono essere maggiormente a rischio di **infezioni batteriche** perché combattere il virus ostacola la capacità del **sistema immunitario** di affrontare i batteri invasori. Le **co-infezioni batteriche** confermate o anche sospette possono quindi essere trattate con antibiotici, ma questo può contribuire a rendere i batteri resistenti ai farmaci. Lo **Streptococcus pneumoniae** è un ospite innocuo nella gola di molte persone, ma può causare **polmonite** e infezioni del sangue molto pericolose, note come **setticemia**, in particolare tra i bambini molto piccoli, gli **anziani** o quelli con determinate condizioni mediche.

Un modello matematico mostra la diffusione del batterio Streptococcus pneumoniae

I ricercatori hanno quindi creato un **modello matematico** per capire come i lockdown in Europa, la trasmissione del **virus Sars-CoV-2** originale e le variazioni nelle **prescrizioni di antibiotici** dal 2019 al 2020 hanno tutti influenzato la diffusione di *S. pneumoniae* in ambienti non ospedalieri, così come la sua capacità di sviluppare una resistenza agli antibiotici. Il modello è stato utilizzato con dati raccolti in precedenza su come **Sars-CoV-2** e **S. pneumoniae** si diffondono e con le misure relative a come il virus influisce sulla capacità del batterio a colpire in maniera asintomatica o causare una malattia. Il modello includeva anche informazioni sull'uso di antibiotici e su come le persone interagivano dentro e fuori dai **lockdown** in tutta Europa.

Una simulazione mostra un aumento dei casi di Streptococcus pneumoniae resistente

All'interno del modello, il team ha simulato l'inserimento di due **casi di Covid** in una popolazione di 100mila persone. Il giorno 120 dell'**epidemia simulata**, è iniziata un'ondata di infezioni lunga 90 giorni. Il modello, che ha monitorato i livelli variabili di casi di *S. pneumoniae* resistenti agli antibiotici e **sensibili agli antibiotici**, è durato un anno. Il team ha anche disegnato sei **scenari di pandemia** attraverso il modello, tre dei quali includevano i lockdown. In questi scenari, i lockdown hanno ridotto la diffusione di *S. pneumoniae*, ma in tutti e sei gli scenari, l'ondata di Covid di 90 giorni è stata collegata a un aumento della percentuale di **S. pneumoniae resistente** agli antibiotici, indipendentemente dal fatto che questo batterio fosse trasportato in modo asintomatico o causasse **problemi di salute**.

Omeopatia, un italiano su due la utilizza e ne è soddisfatto: la ricerca

Boiron, con l'indagine "Omeopatia: conoscenza e utilizzo in Italia" condotta da Harris Interactive, ha misurato il comportamento e la percezione degli italiani nei confronti dei medicinali omeopatici. I risultati

di Isabella Faggiano



Sono naturali, efficaci e privi di effetti collaterali: è per questo che gli italiani scelgono i **trattamenti omeopatici**. Oltre la metà dei cittadini del Belpaese, il 57%, ha utilizzato l'omeopatia nel corso della propria vita. In 8 casi su dieci il trattamento ha soddisfatto pienamente i pazienti e il 60% della popolazione pensa di ricorrere all'omeopatia in futuro. La fotografia emerge dall'indagine "**Omeopatia: conoscenza e utilizzo in Italia**", condotta per Boiron, a ottobre 2022, da Harris Interactive, importante società di indagini di mercato a livello internazionale. Gli esperti hanno intervistato oltre mille italiani, formando un campione eterogeneo per genere, età, situazione socio-economica e provenienza geografica.

Omeopatia: sicura ed efficace

«Quanto emerge dall'indagine conferma un'evidenza che riscontriamo quotidianamente: sono molti gli italiani che scelgono di affidarsi all'omeopatia, una terapia umana, rispettosa dell'individuo e sicura, per trattare problemi di salute o per migliorare la qualità di vita in alcune specifiche circostanze – commenta **Silvia Nencioni**, Amministratrice Delegata e Presidente di **Boiron Italia** -. Questa indagine, inoltre, sottolinea alcuni elementi distintivi dell'omeopatia: è opinione condivisa che gli omeopatici siano medicinali sicuri ed efficaci, di cui viene anche apprezzata la naturalità e l'assenza di effetti collaterali. Un'opportunità terapeutica che consente, da parte dei professionisti della salute, una presa in carico globale di tutti i pazienti».

Gli italiani si fidano dell'omeopatia

L'omeopatia non solo è utilizzata, ma chi ne fa uso ne ha anche un'adeguata conoscenza: «Il 66% degli italiani ha fiducia nella medicina omeopatica e il 77% la ritiene complementare alla medicina convenzionale», dice **Andrea Ladina**, direttore marketing Boiron Italia, illustrando i dati dell'indagine. Tuttavia, per raggiungere un buon livello di consapevolezza è ancora necessario fare corretta informazione: «L'86% degli italiani, infatti – continua Landina – ha dichiarato di conoscere l'omeopatia, ma solo il 26% sarebbe in grado di parlarne e spiegarla nel modo corretto».

Puntare sulla comunicazione

La necessità di incrementare la comunicazione sull'omeopatia è stata sottolineata anche da **Bruno Galeazzi**, medico internista e presidente FIAMO (Federazione Italiana Associazioni e Omeopati Italiani). «Oggi i pazienti sono molto più informati e consapevoli rispetto al passato. Per questo, ritengo sia doveroso, da parte del professionista della salute, trovare il giusto approccio per informarli

Sanità a Cosenza, la “rivoluzione” cominciata tra le corsie ospedaliere

di Arcangelo Badolati — 21 Febbraio 2023

Il manager dell'Ao, Vitaliano de Salazar, detta i tempi del rilancio del grande nosocomio bruzio



Vitaliano de Salazar

Il decisionista. «L'Annunziata conta su ottimi professionisti e deve ripartire raggiungendo una produttività e una qualità di servizi finalmente adeguate»: **Vitaliano de Salazar** non si nasconde dopo aver accettato la sfida di cambiamento che **Roberto Occhiuto** gli ha affidato. Non è facile rimettere in moto il più grande ospedale della Calabria settentrionale ma il manager sembra mostrare il carattere e l'esperienza necessari per affrontare un percorso così complesso. Ha cominciato la sua avventura scegliendo il guado più profondo e movimentato: il Pronto soccorso. «Abbiamo assunto infermieri, potenziato il numero dei medici - tre per turno - e immaginato un servizio destinato a salvare vite ed a prendersi realmente in carico i pazienti che vi giungono. Il numero dei posti letto» spiega «oggi è salito a 60, stiamo lavorando alla gestione dei flussi e, molto presto, allestiremo un box presso il quale i parenti dei pazienti potranno avere informazioni sulle condizioni dei loro cari almeno due volte al giorno». Una piccola “rivoluzione” avviata in appena due mesi di gestione.

PALERMO. OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA-CERVELLO: STABILIZZAZIONE E INCARICHI DI ALTISSIMA PROFESSIONALITÀ

di Redazione 17 Febbraio 2023



Palermo, 16 febbraio 2023 – L’Azienda Ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello” complessivamente – ai sensi dell’art. 1 comma 268 lettera b) della Legge n. 234 del 30/12/2021- ha proceduto alle stabilizzazioni di diverse figure professionali dell’area della dirigenza e dell’area del comparto. In particolare si è proceduto alla stabilizzazione di 219 unità di personale dell’area del comparto e di 27 unità di personale dell’area della dirigenza sanitaria.

L’azienda, altresì, ha proceduto a completare il processo relativo al conferimento degli incarichi dirigenziali già a suo tempo conferiti e comunicati, a cui si aggiungono oggi 41 incarichi di altissima professionalità, quali articolazioni interne delle strutture complesse ed ulteriori 2 incarichi di direzione di struttura semplice. Tali conferimenti seguono quelli già adottati nel corso dell’anno precedente, relativamente a 16 incarichi di direzione di unità operativa semplice dipartimentale (UOSD), 20 di direzione di unità operativa semplice (UOS) e 16 di altissima professionalità a valenza dipartimentale.

Infine, nell’ottica più generale di arruolamento di personale mediante procedure concorsuali pubbliche, si evidenzia che l’azienda ha pubblicato il “CALENDARIO PROVA SCRITTA CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI PER LA COPERTURA A TEMPO INDETERMINATO DI N. 13 POSTI DI COLLABORATORE AMMINISTRATIVO PROFESSIONALE – CAT. D.”, consultabile come da bando sul sito istituzionale dell’ente.

“La direzione strategica – afferma Walter Messina, commissario straordinario degli “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello” di Palermo – ha così portato a definizione alcuni impegni importanti assunti in relazione al miglioramento e alla ridefinizione dell’assetto organizzativo, in linea con quanto previsto nell’atto aziendale, nella ratio di una sempre maggiore efficienza, efficacia e ottimizzazione delle risorse aziendali. Altresì, abbiamo risposto positivamente alle istanze di tanti precari impiegati in prima linea anche nel corso dell’emergenza pandemica”.



Pronto soccorso Cervello e laboratori d'analisi, l'assessore Volo cerca di mediare



di Ignazio Marchese | 20/02/2023





[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

L'assessore regionale alla sanità, Giovanna Volo, ha convocato i sindacati sulla chiusura del pronto soccorso dell'ospedale Cervello di Palermo. L'incontro è in programma domani alle 11. Il sit in di protesta proposto dalla Fials è stato sospeso.

Leggi Anche:

Accorpamento laboratori analisi, Cga sospende decreto

“Le circa 100 strutture ambulatoriali nostre associate, hanno deciso di sospendere lo stato di agitazione proclamato per il 21, 22, 23 e 24 febbraio prossimi dalle altre

Lo annunciano, in una nota congiunta, Elisa Interlandi e Gennaro Lamberti, rispettivamente presidenti di Cidec Federazione Sanità e Federlab Italia (di cui Cidec è parte attiva e integrante), tra le maggiori associazioni di categoria dei laboratori di analisi cliniche e dei centri poliambulatoriali privati accreditati con il servizio sanitario nazionale.

“Nei giorni scorsi – spiegano – le associazioni sono state ricevute dall’assessore regionale alla Salute Giovanna Volo alla quale è stato ribadito quanto sia difficile continuare a mandare avanti le nostre strutture operando in extra budget e senza alcuna remunerazione. Il che, anche a fronte di tariffe bloccate da 27 anni, significa doverci rimettere ogni mese, di sana pianta”.

Leggi Anche:

Accorpare pronto soccorso Villa Sofia-Cervello, Amato dice sì ma attacca, “Resta questione meridionale”

“Pur ribadendo, all’esponente del governo isolano, le enormi criticità in cui si dibatte il settore (al momento ancora irrisolte), in segno di disponibilità nei suoi confronti ma anche per consentire, da parte della Regione siciliana, l’auspicata formulazione di una proposta concreta che superi lo stallo attuale – concludono – abbiamo deciso di sospendere lo stato di agitazione e di non partecipare allo sciopero indetto dalle altre sigle dal 21 al 24 febbraio prossimi”.

ASP e Ospedali

Il taglio del nastro

Ospedale Guzzardi, inaugurato il nuovo pronto soccorso

Tra gli intervenuti il presidente della Regione, Renato Schifani e il commissario straordinario Fabrizio Russo. La struttura si estende per circa 700 metri quadri.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



20 Febbraio 2023 - di [Redazione](#)



Scarica subito il ricettario

Prepara pasta, polenta, zuppe, vellutate, bowl di riso e uova strapazzate in pochi secondi

Techfood

[Contattaci](#)

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

«È importante che le aree di pronto soccorso siano attrezzate e adeguate e che abbiano risorse umane all'altezza». Lo ha detto il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, alla cerimonia di taglio del nastro della nuova area di emergenza dell'ospedale Guzzardi di Vittoria. «Abbiamo potenziato la struttura di primo intervento del presidio ospedaliero di Vittoria, che è frutto dell'impegno di chi mi ha preceduto. Oggi tagliamo il nastro di un reparto ben fatto, nato - ha aggiunto Schifani - grazie all'azione sia a livello regionale che locale. Non possiamo permettere che persone che stanno male, colpite da un trauma, debbano fare i conti con un'ulteriore sofferenza derivante dalla scarsa ospitalità delle strutture sanitarie».

Il governatore ha visitato la struttura del nuovo pronto soccorso, che si estende per circa 700 metri quadri, accompagnato dal direttore medico di presidio, Giuseppe Drago, e dal direttore di pronto soccorso, Giuseppe Molino, insieme al vescovo della Diocesi di Ragusa, Monsignor Giuseppe La Placa, al commissario straordinario dell'Asp, Fabrizio Russo, e a tutta la Direzione strategica aziendale, al sindaco di Vittoria, Francesco Aiello e ad altri primi cittadini dei Comuni del comprensorio, e ad alcuni deputati del territorio.

«In Sicilia - ha aggiunto il governatore - c'è una Sanità che offre servizi non sempre in maniera uniforme. Per quanto riguarda quella pubblica la Sicilia occidentale è indietro rispetto a quella orientale dove invece gli investimenti sono stati molto efficaci e hanno dato grandi risultati. Lavoreremo per rendere il sistema ospedaliero omogeneo in tutta l'Isola e per individuare i medici che mancano. Cercheremo di reclutarli anche attingendo a livello europeo, l'Europa è ormai una casa



Numero Verde Ricaricabile

Il Tuo Numero Verde sarà Attivo Immediatamente senza costi di Attivazione o Canone Mensile [numeroverde.it](#)



Polizza Moto Zurich Connect

La realizzazione della nuova area – di cui fanno parte la camera calda, quattro aree d'emergenza, la sala codici bianchi, la sala d'attesa, l'area triage, l'area d'osservazione breve, un ambiente per gli accertamenti diagnostici e un ingresso dedicato per i pazienti infetti – fa parte del progetto complessivo di ristrutturazione e ampliamento del Pronto soccorso per un investimento pari a 2 milioni 790 mila euro. La somma è frutto di un co-finanziamento: 1,8 milioni derivano da un decreto dell'assessorato regionale alla Salute a valere sul "contributo ripiano perdite" della Gsa (Gestione sanitaria accentrata); 974 mila euro, invece, sono di competenza del bilancio aziendale.



MENU

Cerca...



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP RAGUSA FABRIZIO RUSSO GIUSEPPE DRAGO GIUSEPPE MOLINO NUOVO PRONTO SOCCORSO OSPEDALE DI VITTORIA
OSPEDALE GUZZARDI OSPEDALE RICCARDO GUZZARDI PRONTO SOCCORSO PRONTO SOCCORSO DI VITTORIA RENATO SCHIFANI

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione



i il palazzo e gli sprechi

Regione, gli aumenti non finiscono mai dopo i deputati tocca ai superburocrati

di Claudio Reale Il Palazzo si regala due aumenti nello stesso giorno. Nella Sicilia che concede 890 euro lordi al mese in più ai deputati regionali a titolo di adeguamento Istat, la giunta accorda un premio anche ai capi dei 32 fra dipartimenti, authority interne e uffici speciali: con una delibera passata in sordina proprio il 10 febbraio, una manciata di ore dopo il voto segreto notturno con il quale l'Ars aveva bocciato la proposta di sterilizzare l'aumento per i parlamentari, il governo guidato da Renato Schifani ha deciso infatti di rimpinguare del 10 per cento la retribuzione di posizione dei dirigenti generali, stabilendo una scala di bonus in funzione del "peso" dell'ufficio e fissando il tetto massimo a 54mila euro annui lordi a testa, oltre a uno stipendio base che oscilla fra 100 e 160mila euro lordi all'anno.

La decisione, in realtà, arriva dopo una presa di posizione della Corte dei conti. In sede di parifica del rendiconto 2018, i magistrati contabili avevano infatti contestato l'assenza di regole chiare per distinguere i compensi accessori dei singoli dirigenti, enfatizzando « il censurabile riconoscimento del medesimo trattamento accessorio indifferenziato per gli incarichi di preposizione ai dipartimenti regionali che invece presentano differenti livelli di complessità e rilevanza strategica ». Così la Regione ha deciso di fissare una scala di premi, operando quella che a Palazzo d'Orléans viene descritta come « una distinzione con riguardo alle strutture che si caratterizzano in termini di minore complessità gestionale e dimensionale ». Insomma: a incarico più complesso corrisponde — senza discrezionalità — uno stipendio più alto.

Il punto è che al momento della sigla dell'accordo fra l'Aran (l'agenzia che si occupa del rinnovo dei contratti dei dipendenti della Regione) e i sindacati si è deciso di indorare la pillola con l'aumento. Così, il 14 dicembre, Cgil- Fp, Cisl- Fp, Cobas- Codir, Dirsi, Sadirs, Siad- Cisl, Uil- Fpl e Ugl- Fna si sono accordate con la Regione sulla necessità di "pesare" le retribuzioni di posizione: finora, infatti, questa voce dello stipendio oscillava liberamente fra 30.987 e 51.646 euro lordi l'anno, mentre adesso si andrà da 35mila a 54mila.

Il compenso più basso sarà accordato alla dirigente degli Affari extraregionali, la neo-nominata Donata Giunta. Un gettone un po' più consistente, 42mila euro, andrà invece ai capi dell'Autorità di certificazione dei programmi dell'Unione europea e dei dipartimenti Autonomie locali, Istruzione, Pesca e Turismo. Segue il gruppone con la gran parte dei dirigenti, tutti a quota 48mila: ne fanno parte l'Autorità di bacino e quella per l'innovazione tecnologica, l'ufficio speciale Audit, il Fondo pensioni, il Corpo forestale e i dipartimenti Finanze, Attività produttive, Funzione pubblica, Famiglia, Formazione professionale, Sviluppo rurale, Ambiente, Tecnico e Attività sanitarie.

In cima alla lista i dodici incarichi top, tutti a quota 54mila euro lordi: quelli del capo dell'Ufficio legislativo e legale (attualmente Giovanni Bologna), del Ragioniere generale (un incarico adesso appannaggio di Ignazio Tozzo) e

© RIPRODUZIONE

dei responsabili dei dipartimenti Protezione civile (Salvatore Cocina), Programmazione (Vincenzo Falgares), Rifiuti (Maurizio Costa), Energia (sempre Costa, ad interim), Beni culturali (Mario La Rocca), Ambiente (Patrizia Valenti), Pianificazione strategica (Salvatore Requizez, ad interim), Infrastrutture (Salvatore Lizzio), Agricoltura (Dario Cartabellotta) e Lavoro (Gaetano Sciacca). Per una Regione sempre più in vena di aumenti al vertice. A costo di concederle due, a due categorie diverse, in un sol giorno.

RISERVATA

La Corte dei conti aveva chiesto di differenziare il salario accessorio a seconda delle responsabilità

La giunta premia i 32 capi dei dipartimenti

Cresce del 10 per cento l'extra "di posizione" che adesso arriva fino a 54mila euro annui La retribuzione dei dirigenti di fascia più alta raggiunge così quota 214mila euro lordi

Il via libera

La giunta regionale presieduta dal governatore Schifani durante una seduta a Palazzo d'Orléans

Intervista al leader siciliano di Italia viva

Faraone

“All’Ars sono tutti ipocriti l’indennità si può congelare subito”

«Mille euro sono lo stipendio di uno stagista. L’Ars smetta di giocare: se si vuole, l’aumento delle indennità può essere stoppato già domani». Il palermitano Davide Faraone, ex capogruppo di Italia viva al Senato ora transitato alla Camera sempre sotto le insegne renziane, è forse il politico che più sta battagliando contro la decisione dell’Assemblea regionale: il suo partito, che a Palazzo dei Normanni non è rappresentato, ha lanciato infatti una raccolta di firme per bloccare l’adeguamento Istat e prende posizione ogni giorno.

Si potrebbe dire che è facile raccogliere le firme. Serve qualcosa di più concreto.

«Noi una cosa concreta l’abbiamo già fatta. Sulle indennità dei deputati si autodeterminano le assemblee. Alla Camera abbiamo bocciato l’adeguamento».

Come?

«Con un voto semplice, in Consiglio di presidenza. Si fa così da 18 anni.

Questo rivela le bugie».

Quali bugie?

«La prima, subito: “La legge non può essere modificata”. Poi è venuto fuori

che non era vero. A quel punto hanno fatto finta di intervenire».

Con il voto segreto all’Ars.

«E ad esempio il Pd ha recitato più parti in commedia. Bisogna intervenire subito: questa vicenda dà un’immagine pessima della Sicilia».

Non è l’unico elemento, a dire il vero.

«Repubblica in questi giorni l’ha spiegato bene: come classe politica non possiamo dire alla gente che il loro stipendio non può essere aumentato ma quello dei deputati regionali sì».

Resta il problema di fondo: che cosa si fa ora?

«Noi non siamo all’Ars.

Ma basta convocare per domani il Consiglio di presidenza e votare. Alla Camera abbiamo fatto così, all’unanimità. Poi si modifica la legge per farlo per sempre».

Accennava al Pd. Domenica il vostro Giancarlo Garozzo ha accusato Giuseppe Provenzano di ipocrisia. È una posizione di tutta Italia viva?

«La nostra campagna è di tutto il partito, a livello nazionale. Alcuni esponenti del Pd hanno detto di essere contrari, poi arriva Antonello Cracolici e dice che è favorevole. È il solito Pd, che per non scontentare tutto tiene gli opposti: Provenzano che dice “ci batteremo” e Cracolici che fa l’opposto. Questo è ipocrita».

La maggioranza

all’Ars è di centrodestra. Se la prende solo con l’opposizione?

«Noi attacchiamo tutti. La critica riguarda tutto l’arco costituzionale. Il M5S è più ipocrita: ha costruito la sua fortuna sui costi della politica. Voi li avete scoperti con le mani nella marmellata e dopo hanno iniziato a prendere le distanze».

Attacca ancora l’opposizione. Il centrodestra non ha colpe?

«Hanno la più grande responsabilità. Potrebbero rimediare da soli, senza l’opposizione se per assurdo fosse contraria. La classe dirigente siciliana dà sempre il peggio di sé.

Finiamo sui giornali per ragioni non positive. Alla fine pagano tutti i siciliani».

Le critiche al Pd sono un preludio alla rottura alle Comunali di Catania e degli altri centri al voto a maggio?

«Intanto stiamo costruendo il Terzo polo. Venerdì ci costituiremo come coordinamento regionale. Poi i gruppi dirigenti nei territori lavoreranno sulle varie ipotesi politiche. Adesso è prematuro».

— c. r.

© RIPRODUZIONERISERVATA

“ Alla Camera il ritocco

Istat è stato bocciato

Le colpe del Pd, dei 5S e del centrodestra”

kRenzianoDavide Faraone, deputato di Italia viva alla Camera

L'Amministrazione

Vergine Maria si mobilita per blindare l'ex fabbrica "Sì al verde, no al cimitero"

Un centinaio di residenti contrari all'estensione del camposanto nell'area dell'Edil Pomice "La borgata non offre nulla per i nostri bambini, qui invece si può realizzare un sogno"

di Claudia Brunetto Marco, a sette anni, ha le idee chiare. Nell'area dell'ex Edil Pomice, bene confiscato alla mafia a Vergine Maria oggi nella disponibilità del Comune, vorrebbe un campo di calcio, uno di bocce e anche un'area dedicata ai giochi gonfiabili. Ieri c'era anche lui, con il suo disegno in mano, a protestare insieme con a un centinaio di residenti della zona contro l'ipotesi dell'amministrazione comunale di ampliare nella zona dell'ex fabbrica il cimitero dei Rotoli, dove ci sono ancora oltre mille persone in attesa di sepoltura.

Fra l'ex Edil Pomice e i Rotoli c'è il cimitero Acattolico o degli Inglesi. Proprio a ridosso di quest'area, il Comune sta valutando di sistemare alcuni servizi cimiteriali. « Vogliamo uno spazio per stare insieme — dice Irene Calò, residente di Vergine Maria — Per i nostri bambini, per la comunità ». Il progetto della pro loco "Nostra Donna del Rotolo" di Vergine Maria è del 2020, ma da allora si è perso nei cassetti degli uffici comunali. L'idea è realizzare una bretella di collegamento fra via Vergine Maria e via Morici, in modo da poter chiudere alle auto per alcune occasioni la strada principale della borgata, ma anche un'area verde, un campo sportivo e dei parcheggi. « Nella nostra zona non c'è nulla per i bambini e i ragazzi — dice Maria Rita Torretta di Vergine Maria — Anche per fare sport dobbiamo spostarci all'Arenella ». Adesso la pro loco intende chiedere un incontro con il sindaco Roberto Lagalla alla ricerca di rassicurazioni e per illustrare ancora una volta il progetto di riqualificazione dell'area. « Ci aspettiamo di essere ascoltati — dicono dalla pro loco — La borgata chiede a gran voce che questo spazio sia restituito alla collettività ».

Il Comune, intanto, alle prese con l'emergenza delle oltre mille persone da seppellire che attendono in deposito ai Rotoli, dopo un sopralluogo ha dato mandato ai tecnici di effettuare delle indagini e poi prospettare alcune ipotesi di utilizzo dell'area. « Attendiamo i risultati delle indagini — dice l'assessore comunale ai Lavori pubblici Totò Orlando — Le ipotesi di utilizzo dell'area come annunciato saranno condivise con il Consiglio comunale. Di certo c'è che siamo di fronte a un'emergenza come quella delle bare in deposito che abbiamo il dovere di risolvere ».

La protesta dei residenti non si fermerà. Nell'ultima legge di bilancio regionale sono stati inseriti 300 mila euro del Fondo di Sviluppo e coesione, con un emendamento del deputato dei 5 Stelle Adriano Varrica, per la riqualificazione dell'ex Edil Pomice. Un primo passo per provare a rendere concreto il progetto della borgata.

« La soluzione per l'emergenza Rotoli non è l'area dell'ex Edil Pomice — dice il consigliere comunale dei 5 Stelle Antonino Randazzo — Anche perché a quanto pare non intendono mettere le bare, cosa che non potrebbero fare, ma ricavare dei magazzini a servizio dei Rotoli. Abbiamo il forno crematorio guasto da quasi tre anni e bisogna farlo ripartire al più presto. E portare avanti il progetto già in corso nel cimitero Santa Maria di Gesù. Il primo passo è fare funzionare davvero le cose ai Rotoli ».

A protestare c'era anche l'ex assessora comunale ai Lavori pubblici Maria Prestigiacomo. « Ho già comprato il sacco a pelo e sono pronta ad accamparmi — dice Prestigiacomo, originaria di Vergine Maria — Allora l'ex sindaco Leoluca Orlando fece una revoca dell'area che era stata assegnata ai servizi cimiteriali e la diede al verde. La borgata qui vuole realizzare un sogno. Da sempre ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al corteo c'era anche l'ex assessora Prestigiacomo "Sono pronta ad accamparmi"

Il sit-in

La manifestazione dei residenti di Vergine Maria contro l'ipotesi di allargamento del cimitero

Il liceo artistico Catalano a piazza Pretoria

La protesta degli studenti “Dobbiamo disegnare ma abbiamo le dita gelate”

Per riparare la caldaia del liceo artistico Catalano di via La Marmora serve un intervento straordinario. La Città metropolitana, su segnalazione della preside Rosalia Marturana, si è attivata per intervenire, ma i tempi della burocrazia non coincidono con le esigenze dei ragazzi che ogni mattina studiano al gelo. Ecco perché, ieri mattina, hanno saltato le lezioni per protestare con striscioni e slogan in piazza Pretoria.

« Dobbiamo disegnare, ma abbiamo le dita congelate », stava scritto su uno striscione. « Facciamo lezioni al freddo — sbottano gli studenti del Catalano — Non si può andare avanti così». Sui tempi della riparazione non si sa nulla. L'iter, però, è partito. «A dicembre la caldaia ha smesso di funzionare — racconta la preside Marturana — E ci siamo subito attivati con la Città metropolitana. La questione sta sempre nei tempi, spesso biblici, per risolvere i problemi. La caldaia sarà di certo riparata, ma magari il freddo per quel tempo sarà passato ». E il caso del Catalano non è isolato. Si combatte contro il freddo anche alla scuola media Borgese e nelle sedi della direzione didattica Alessandra Siragusa. La preside si è attrezzata con delle stufe per tamponare il problema. « Attendiamo il nulla osta del Comune per utilizzare le pompe dicalore — dice la preside di entrambi gli istituti Giuseppa Di Blasi — Nell'attesa non abbiamo potuto fare altro che sistemare delle stufe viste le basse temperature dei giorni scorsi».

Intanto, l'amministrazione comunale sta portando avanti degli interventi di coibentazione dei soffitti e sta procedendo all'installazione di impianti fotovoltaici in sette istituti scolastici palermitani: Salgari, Natoli, Alagna, Kolbe, Agostino, Sacco e Vanzetti e Di Vittorio. Si tratta di lavori che rientrano nell'ambito del Pon Metro e hanno l'obiettivo di ridurre i consumi energetici, ma soprattutto di far entrare a poco a poco le fonti rinnovabili negli edifici scolastici. « Sono convinto — dice l'assessore comunale alla Scuola Aristide Tamajo — che nei prossimi anni, grazie alla sinergia tra pubblico e privato, potremo lavorare all'efficientamento di tante altre strutture della città, puntando a fornire alle scuole energia pulita e a basso costo». Buone notizie sul trasporto degli alunni disabili. Con 2 milioni e 400 mila euro del Fondo nazionale per lo Sviluppo e la Coesione, il servizio per gli spostamenti casa- scuola, ma anche verso i centri di riabilitazione, sarà garantito per 24 mesi. Il bando è stato appena pubblicato. Al momento il servizio si rivolge a circa 300 persone. « Con questo bando — dicono il sindaco Roberto Lagalla e l'assessora alle Attività sociali Rosi Pennino — diamo certezza, continuità e solidità a un servizio fondamentale per le persone con disabilità. Spostarsi agevolmente, senza dover gravare sulle famiglie o senza dover impiegare risorse personali e raggiungere i luoghi della crescita, della formazione e delle terapie è prima di tutto un fatto di civiltà su cui intendiamo lavorare senza sosta». — c.b.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Si combatte contro il freddo anche alla media Borgese e alla Siragusa

La foto

Una scuola al gelo. Il Comune sta portando avanti gli interventi di coibentazione dei soffitti e sta procedendo all'installazione di impianti fotovoltaici in sette istituti

È morto Pitrolo, il cardiologo siciliano che curava Mattarella

Era stato a lungo primario al Cervello. Domattina il funerale a Palermo

Un uomo vissuto lontano dai riflettori, eppure onnipresente — con il suo immancabile papillon — al fianco del presidente della Repubblica. Per più di vent'anni Francesco Pitrolo, palermitano di origini ragusane, è stato cardiologo personale e amico di Sergio Mattarella. Lo ha seguito anche a Roma, restando sempre nell'ombra. Al punto che non esistono foto ufficiali che li ritraggano assieme, se non quella scattata in occasione della seconda dose di vaccino Moderna somministrata al capo dello Stato all'ospedale Spallanzani.

Pitrolo era al seguito di Mattarella pure domenica scorsa, quando si è spento a 72 anni per un malore mentre dormiva nel suo alloggio al Quirinale.

Un lutto improvviso che ha spinto il presidente ad annullare tutti gli impegni istituzionali. Ieri pomeriggio, all'apertura della camera ardente allestita al Quirinale, c'erano la moglie Yvonne e la figlia Flora, volate nella Capitale dopo la notizia della morte.

Un fulmine a ciel sereno per amici e colleghi che si aspettavano di vederlo tornare a Palermo dopo la trasferta romana. « Siamo addolorati, per noi è stato un maestro », si rattristano i medici della Cardiologia dell'ospedale Cervello, dove Pitrolo è stato primario per molti anni. In corsia si ricorda ancora il riconoscimento del titolo di cavaliere di Gran Croce della Repubblica, conferitogli nel novembre del 2021. Un'onorificenza che ha dedicato ai medici del suo reparto: « Bravi, appassionati e molto coesi. Senza di loro non ce l'avrei fatta », aveva detto.

Allievo del luminare palermitano della cardiologia Enrico Geraci, si era formato negli Stati Uniti e in Inghilterra. Era andato in pensione nel 2021, ma per un anno aveva continuato a tenere le redini dell'unità operativa a titolo gratuito, fino al maggio scorso. La sua ultima battaglia è stata quella per la riconversione del suo reparto, che durante la pandemia era stato destinato ai pazienti Covid.

Da giugno, dopo aver lasciato il testimone al nuovo primario, si era dedicato interamente alla sua attività di medico personale del presidente, seguendolo anche nei viaggi all'estero. La loro era un'amicizia di lunga data, nata ben prima che Mattarella diventasse capo dello Stato.

Oggi, dopo una funzione religiosa al Quirinale, la salma rientrerà a Palermo. Il funerale si terrà domani alle 10 nella chiesa di Regina Pacis. Sarà sepolto probabilmente a Scicli, dove Pitrolo era nato e dove andava ogni estate in vacanza.

— g. sp.

Medico Francesco Pitrolo era nato a Scicli ma da anni viveva a Palermo

La realtà nello Stretto? E' il "fatevela a piedi"

di Lucio D'Amico — 21 Febbraio 2023

Treni notte soppressi, corse sostituite dai pullman, ritardi, e tutto ruota sempre attorno al nodo mai sciolto: l'assenza di collegamento stabile



La continuità territoriale? Le navi e i treni ibridi? L'Alta velocità ferroviaria? L'Alta capacità? L'Area integrata dello Stretto? L'isolamento? La desertificazione produttiva e lo spopolamento? Parole, solo parole. I punti interrogativi siamo noi, in carne e ossa. E siamo noi le cavie, quelli che prendono ancora la valigia e «se la fanno a piedi». Quelli che sono nati in una regione dove, come sancito dai Piani ferroviari dell'Europa 2030, si è tagliati completamente fuori, se non si riesce a completare il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo delle Reti di trasporto intercontinentale Ten-T. Come segnalatoci da molti viaggiatori dello Stretto, non c'è quasi giorno, anzi notte, che non avvenga quanto qui di seguito riportato: treni notte cancellati, ore e ore di ritardi, corse sostituite all'ultimo momento, inviti a prendere i pullman e imbarcarsi sulle navi Blu Jet. Non ci credete?

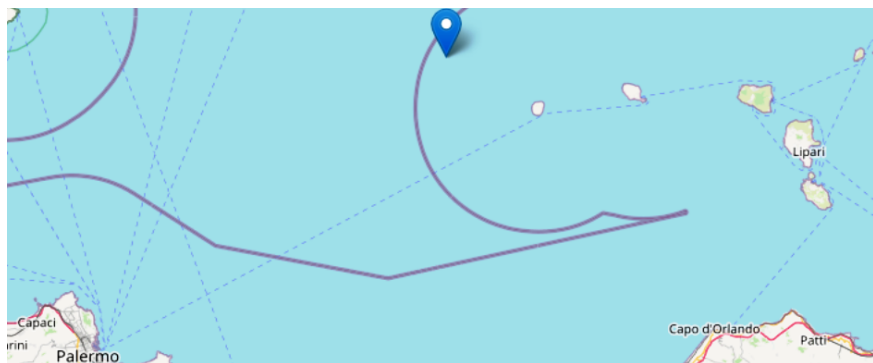
Intercity Notte 1963 Milano Centrale (20,10)-Siracusa (15,48). «Il treno oggi termina la corsa a Villa San Giovanni alle ore 10 per un inconveniente tecnico a Messina Marittima. Dopo il traghettamento con nave Blu Jet, i passeggeri possono proseguire il viaggio con treno R 12997 Messina Centrale (14,35)-Catania Centrale (16,32), dove trovano ulteriore proseguimento con il treno R5379 Catania Centrale (16,50)-Siracusa (18,05)».

Intercity Notte 1965 Messina Centrale (13,20)-Palermo Centrale (16,55). «Il treno oggi è cancellato per un inconveniente tecnico a Messina Marittima. Dopo il traghettamento con nave Blu Jet, i passeggeri possono proseguire il viaggio con il treno R5363 Messina Centrale (14,37)-Palermo Centrale (17,29)».

Intercity Notte 1954 Palermo Centrale (18,48)-Messina Centrale (21,55). «Il treno oggi è cancellato. I passeggeri possono utilizzare il servizio sostitutivo con bus appositamente predisposto fino a Villa San Giovanni dove trovano proseguimento con il treno Icn 1960 Siracusa (21,45)-Roma Termini (9,51)».

Intercity Notte 1956 Siracusa (19,10)-Roma Termini (7,18). «Il treno oggi ha origine da Villa San Giovanni alle ore 0,05. I passeggeri in partenza da Siracusa, Augusta, Lentini, Catania Centrale, Acireale, Giarre Riposto, Alcantara, Taormina e Messina Centrale, possono utilizzare il servizio sostitutivo con bus appositamente predisposto fino a Villa San Giovanni dove trovano proseguimento con il treno Icn 1960 Siracusa (21,45)-Roma Termini (9,51)».

Terremoto in Sicilia al largo delle isole Eolie, scia sismica avvertita sulla costa e durata tutta la notte



di Manlio Viola | 20/02/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

terremoto al largo delle [isole Eolie](#) avvertito anche dalla popolazione costiera siciliana. Una vera e propria scia sismica ha tenuto in apprensione molti siciliani per buona parte della notte.

Leggi Anche:

Revocato allarme tsunami sulle coste siciliane dopo il terremoto fra Siria e Turchia, riprende il traffico ferroviario nell'isola

PUBBLICITÀ

La prima scossa da 4.1 poco dopo le 2 di notte

La prima scossa scossa di terremoto di magnitudo 4.1 è stata registrata alle 2:11 al largo delle coste settentrionali della Sicilia, non lontano dalle isole Eolie. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di [geofisica e vulcanologia](#) (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 30 chilometri di profondità ed epicentro a nordovest dell'isola di Alicudi (Messina). Non si segnalano danni a persone o cose anche se non sono pochi i siciliani che sono stati svegliati dall'evento

Altra quattro scosse a seguire

Il sisma è stato seguito da altre scosse fin dopo le sei del mattino. le scosse sono state registrate dai sismografi, dopo la prima, a partire dalle 2,27 con intensità 2.2 ma con minore profondità. A fronte dei 309 chilometri sotto la crosta terrestre della prima scossa, la seconda è avvenuta a 19 chilometri di profondità e dunque è stata maggiormente avvertibile anche se sempre in mare.

A seguire le altre scosse sempre meno forti ma anche sempre meno profonde: alle 3.11 di intensità 2.1 ma ad una profondità di 11 chilometri sotto la crosta terrestre. Poi più forte, 2.4, a soli 10 chilometri di profondità alle 3.33.

Leggi Anche:

Meteo Sicilia, tempo stabile ma poi arriva pioggia a Nord e scirocco a Sud LE PREVISIONI

Dopo un periodo di apparente calma, alle 6,06 la scossa di minore intensità, 2.0 ad una profondità di 120 chilometri

Nessun danno a persone o cose

La scia sismica non ha causato danni a cose o persone. Gli eventi sono stati avvertiti e segnalati da decine di persone ma non hanno generato particolare panico complice anche l'ora notturna che ha limitato la popolazione che ha realmente avvertito l'evento. il sismema Ing ha comunque inviato un quesito automatico alle persone registrate, con la tradizionale domanda "hai sentito il terremoto?". Il tasso di risposta è stato al di sotto dell'1,5% del campione

"Tangenti e gare truccate all'Ast", l'azienda trasporti si costituisce parte civile contro se stessa

Nel processo a carico di tre imputati, tra cui l'ex direttore generale Andrea Ugo Enrico Fiduccia e l'ex presidente del Cda Carmelo Maria Tafuri, è stata ammessa anche l'istanza della ditta Barone Gomme, che per prima denunciò le presunte irregolarità nell'assegnazione degli appalti



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

20 febbraio 2023 17:10



Un'intercettazione dell'inchiesta "Gomme lisce"

L'Ast si costituisce parte civile contro... se stessa, in relazione al presunto giro di tangenti, conti e gare taroccati e assunzioni pilotate dalla politica, che erano emersi a febbraio dell'anno scorso con l'**inchiesta "Gomme lisce"** della guardia di finanza, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. L'azienda, assieme a Barone Gomme (rappresentata dall'avvocato Giuseppe Di Peri), il cui titolare fu **uno dei primi a denunciare** presunte irregolarità nella gestione degli appalti, sono stati infatti ammessi come parti civili nel processo a carico dell'ex direttore generale dell'Ast, Andrea Ugo Enrico Fiduccia, dell'ex presidente del Cda Carmelo Maria Tafuri e di Teresa Salamone.

La guerra contro Barone Gomme: "Va estromesso"

Il dibattimento - nato dalla richiesta di giudizio immediato avanzata dagli stessi imputati - è appena iniziato davanti alla terza sezione del tribunale, presieduta da Fabrizio La Cascia. Anche il Codacons ha chiesto di costituirsi parte civile, ma i giudici si sono riservati. Venerdì scorso sono stati **rinviiati a giudizio** altre nove persone coinvolte nello scandalo e per loro il processo inizierà il 5 giugno. E' molto probabile, però, che i due dibattimenti vengano riuniti.

Puoi togliere i piedi dalla poltrona?": pestato a sangue dentro al cinema, 35enne in ospedale col naso rotto

Una violenta aggressione è avvenuta ieri sera all'Uci cinemas, al centro commerciale Forum. Caccia a una banda composta da tre ragazzi e due ragazze. Sono fuggiti a bordo di un'auto, forse un'Alfa Mito



Riccardo Campolo

Giornalista Palermo

20 febbraio 2023 18:28



L'uomo dopo l'aggressione subita all'Uci cinemas del Forum - foto di Nicolò Cappello

Pestato a sangue, colpito con calci e pugni in faccia e sul petto, dentro e fuori il cinema. La sua "colpa"? Essersi lamentato con un gruppo di ragazzi che, seduti dietro di lui, disturbava la proiezione. Una violenta aggressione è avvenuta ieri sera all'Uci cinemas che si trova all'interno del Forum, il centro commerciale in zona Brancaccio. Ad avere la peggio è stato un uomo di 35 anni che stava guardando un film con sua moglie, soccorso dai sanitari del 118 e portato in ospedale dove gli sono stati riscontrati diversi traumi.

Secondo quanto ricostruito tutto sarebbe nato a causa di una ragazza che, durante la proiezione del film, avrebbe messo i piedi su una poltrona davanti alla sua. Di fronte a quel gesto una donna le avrebbe chiesto di sedersi in maniera composta. "Si un ti cummiene tinni po iri", avrebbe risposto lei. Il marito della donna, sentendo la discussione, avrebbe chiesto a sua volta alla ragazza di non disturbare e togliere i piedi dalla poltrona. Insieme a lei però c'erano tre ragazzi che, senza pensarci, lo avrebbero trascinato nei corridoi esterni alla sala.

Una volta lì lo avrebbero picchiato selvaggiamente con una serie di pugni e calci, non risparmiandolo neanche mentre si trovava per terra. Dopo la raffica di colpi i tre ragazzi e le due giovani che erano con loro sono scappati prima ancora che arrivassero gli addetti alla sicurezza. Secondo alcuni testimoni la banda di violenti sarebbe fuggita a bordo di un'auto, forse un'Alfa Mito. Poco dopo sono intervenute le pattuglie dell'Ufficio prevenzione generale e del commissariato Brancaccio che hanno cercato di ricostruire l'accaduto.

Il 35enne, dolorante e con il volto sanguinante, è stato medicato sul posto dagli operatori del 118 e portato al Civico dov'è stato sottoposto ad alcuni accertamenti. I medici gli hanno riscontrato la frattura del setto e delle ossa nasali e un trauma

toracico. Prima di dimetterlo il personale sanitario dovrà ripetere una Tac per verificare l'entità della lesione. Gli investigatori, con la collaborazione del personale dell'Uci cinemas, hanno acquisito le immagini riprese dalle telecamere che potrebbero aver inquadrato la targa dell'auto usata per scappare.